

SERMONE I

Sul Primo Comandamento

S C H E M A

PARTE PRIMA: DOGMATICA

- I. *Il nostro poco profitto spirituale non dipende da Dio. Lo si prova:*
 1. Con argomenti intrinseci a Dio:
 - a) *Onnipotenza e Immutabilità*
 - b) *Sapienza*
 - c) *Bontà*
 - d) *Prima conclusione parziale*
 2. Con argomenti estrinseci a Dio:
 - a) *Grazie attuali*
 - b) *Capacità personali*
 - c) *Seconda conclusione parziale [S-20]*
- II. *Ma dipende da noi stessi.*
 1. Perché non procediamo gradualmente
 2. Perché non osserviamo i Comandamenti
- III. *Conclusione della Prima Parte.*

PARTE SECONDA: MORALE

- I. *Esposizione del Comandamento:*
 1. Testo scritturistico
 2. Egesi
- II. *Pratica del Comandamento:*
 1. Superbia nelle opere cattive
 2. Superbia nelle opere buone
 3. "Adorazione" dei beni sensibili
- III. *Conclusione Generale. [S-21]*

IC. XC. +

DEL PRIMO PRECETTO DELLA LEGGE

PARTE PRIMA: DOGMATICA

- I. *Il nostro poco profitto spirituale non dipende da Dio. Lo si prova:*

Con argomenti intrinseci a Dio

Carissimi :

1. Considerando la causa del nostro poco progresso e profitto nella vita spirituale, non mi posso pensare che questa abbia alcuna occasione da Dio, se non - come si suol dire - *permissive*: perocché è quello che è il

verace e vivo Essere; è quello che dal niente ha fatto tante creature spirituali e corporali; è quello che fermò il sole al tempo di Giosuè (*Jos. X, 12 ss.*) e lo fece ritornare [indietro] alquanti [S-22] gradi al tempo del re Ezechia, in segno della liberazione sua (*4 Reg. XX, 10 ss.*); Lui prese fuoco nello spinaro e rubo (= *roveto*) e non ardeva (*Ex. III, 2*); Lui restrinse la virtù del fuoco, anzi lo fece refrigerio a quei tre garzoni (= *fanciulli*) Sidrach, Misach e Abdenago (*Dan. III, 49 ss.*); Lui infinite volte ha mansuefatto le fiere ai nostri Santi, ed ha fatto Lui la Vergine partorire e Dio morire.

Non sarà dunque alcuna cosa impossibile all'Onnipotente (*Lc. I, 37*).

E più facilmente si concederà essergli in potestà l'aumentare e il continuare l'effetto suo nell'essere, se di nuovo l'ha potuto fare. Dio non è come l'uomo, che spesso incomincia un'opera e poi non la finisce. Dio, Carissimi, è immutabile.

2. E forse gli mancano partiti? (= *mezzi*). No, no.

Ha saputo in tal modo firmare (= *rendere stabile*) la terra, che è un miracolo a chi lo cogita (= *vi riflette*). Tu vedi una gleba ovver balocco (= *zolla*) di terra o fango - posto e tratto nell'acqua - discendere al basso: e poi la medesima [S-23] terra ha l'acqua di sotto a lei e non cade. Ha saputo sospendere le acque sopra i cieli, e non cadono. Seppe i figliuoli di Israele - circondati dagli Egiziani e posti fra monti - liberare, essiccando il mare e facendoli andare con il piede secco (= *asciutto*), ed in un tratto sommergendo gli Egiziani (*Ex. XIV, 9 ss.*). Da una pietra seppe cavare l'acqua (*Ex. XVII, 6*), e con il legno amaro indolcire (= *rendere potabili*) le fonti amare (*Ex. XV, 25*).

Ha saputo ordinare le creature in quel modo mirabile che tu vedi. Guarda che l'uomo, fatto libero, è condotto dalla Provvidenza sua di tal sorta, che lo costringe e spinge ad entrare, non costringendolo né sforzandolo.

Oh, sapienza sopra ogni sapienza! Oh, lume inaccessibile, che fa i dotti ignoranti, e i vedenti ciechi; e, per il contrario, i grossolani li fa prudenti, ed i rustici e pescatori, dottori e maestri!

Perciò [come] potrai credere, Carissimo, che l'Abisso della Sapienza sia mancato (= *stato insufficiente*) in questo, e non [S-24] abbia saputo condurre l'opera sua? Non lo credere, perocché "attingit a fine usque ad finem [fortiter] et disponit omnia suaviter" (*Sap. VIII, 1*).

3. Nè ancora ti saprai immaginare (se hai un punto di discorso [= *un pizzico di buon senso*]) che la Bontà infinita da se stessa si fosse mossa a fare i cieli, gli elementi, gli animali, le piante e miniere e sassi per l'uomo;

- e più, avere fatto l'uomo ad immagine e similitudine sua, vasello (= *depositario*) della sua grazia, ricettacolo della sua beatitudine;

- e più, averlo provveduto di tanti aiuti, come la Legge sua, i santi Patriarchi e Profeti, le continue ispirazioni e ministeri degli Angeli, ed infinite altre dispensazioni (= *benefici*);

- e, cosa maggiore e [ancor più] meravigliosa di tutte le altre, avergli dato il Figliuolo proprio in servizio, in prezzo, in morte; avergli fatto [tutto] ciò che poteva fare (come in persona propria diceva: "Quid tibi potui facere et non feci?" [*Is. V, 4*]), avergli, dico, fatto [S-25] [tutto] ciò che poteva fare, e poi lo volesse abbandonare? Son certo che questo non ti potrebbe mai venire nella immaginazione.

4. Dove (= *per cui*) concludi, Carissimo, che - potendo Dio proficere (= *continuare*) l'opera sua in te, e sapendo usare tutti i modi, tutte le vie, tutti i mezzi, ed avendoti dato il buon volere: - non procede da lui, se non vai avanti.

Con argomenti estrinseci a Dio.

1. Oh fratelli! daresti la vita vostra per la salute del prossimo, e poi gli sottrarreste la vostra sostanza (= *ricchezza*)? Spendete la vita e la roba (= *gli averi*) per i vostri figliuoli, e poi li lascereste morire per non dar loro un bicchiere d'acqua? No, no; ma chi dà il più suole ancora dare il meno.

Tenete per certo che la Bontà immensa ci ha congregati qui per la salute nostra principalmente, e per profitto spirituale delle anime nostre; e non è da stimare di poco comodo (= *vantaggio*) [S-26] questa nostra .F.: è un gran beneficio ed una particolare dispensazione della divina Bontà; il che conoscerete poi, dato che (= *anche se*) al presente non lo vediate.

Al proposito nostro (= *ad ogni modo*): Dio non è in colpa, se non facciamo progresso nel ben vivere.

2. E neanche può essere accusato di questo - se riguardi (= *osservi*) con occhio sottile e sano della mente tua - che ti abbia comandato cosa difficile e sproporzionata alle tue forze, perché è fedele e discreto dispensatore in tutte le cose, e dà ad ognuno secondo la propria virtù e le proprie forze (*Mt. XXV, 15*).

E *maxime* (= *specialmente*) a noi cristiani, dico, ci ha dato una legge di amore, non di paura; di libertà di spirito, non di servitù; ed una legge insita nei nostri cuori (*Rom. II, 15*) e che ogni uomo la può sapere da sé. Non v'è più bisogno che tu interroghi il prossimo: interroga il cuor tuo, e lui ti risponderà.

E se pure tu vuoi ricercare di questo (= *approfondire ciò*), chiama gli elementi, [S-27] chiama tutte le creature sensibili e non sensibili, ed esse ti ammaestreranno circa la legge tua. La legge tua è legge di amore; la legge tua è il soave giogo; la legge tua è il refrigerio del cuor tuo, il riposo tuo e la vita tua, perché Messer (= *Nostro Signore*) Gesù Cristo è venuto in terra acciò "vitam haberes, et abundantius haberes" (*Jo. X, 10*).

3. Oh, Carissimo! Chi avrà dunque la colpa del tuo poco profitto? Tu vedi che non è la impotenza di Dio, perché "non est impossibile ei omne verbum" (*Lc. I, 37*), "et non est qui possit resistere voluntati suae" (*Esth. XIII, 9*).

Non è la ignoranza sua, perché "omnia videt, et omnia scit, et omnia nuda sunt et aperta oculis eius" (*Hebr. IV, 13*).

Non è la bontà sua, perché avendoti dato il Figliuolo suo, come [vuoi che] con quello non ti abbia dato e darà ogni cosa? (*Rom. VIII, 32*).

Non è perché ti sia impossibile e sproporzionata la legge sua, perché a te è natural cosa l'amare (*Deut. XXX, 11*). [S-28]

II. *Il nostro poco profitto spirituale dipende da noi stessi.*

Perché non procediamo gradualmente

1. Ma di il vero: è per tua cagione.

Perché è condotto captivo (= *schiaivo*) il popolo di Dio? Perché non ebbe scienza (*Is. V, 13*). - Perché l'uomo, essendo in onore, decadde e fu fatto simile alle bestie? Perché non intese (*Ps. XLVIII, 13*). - Perché quei Sodomiti non entrarono nella casa di Loth? Perché non andavano alla porta (*Gn. XIX, 11*). - Perché non ascendi sopra il solaio? Perché non vai per la scala.

E' necessario che l'uomo che vuole andare a Dio vada per gradi, e ascenda dal primo al secondo, e da quello al terzo, e così "*successive*" (= *di seguito*); e non può incominciare dal secondo e lasciare il primo, perché le gambe sue sono troppo corte, i passi suoi sono troppo brevi (*cfr. Serm. II, pag.58*). Sicché, per non aver fatto (= *siccome non hai posto*) il fondamento, tu non puoi edificare. [S-29]

Perché non osserviamo i Comandamenti

2. E' di bisogno, Carissimi, se volete osservare la legge di Cristo, che osserviate prima la legge vecchia.

Non vi smarrite, che s'intende sanamente (= *non turbatevi: bisogna intenderlo rettamente*). Infatti la legge vecchia ha tre sorta di Comandamenti, cioè i morali, i giudiziali e i cerimoniali.

Di questi, i cerimoniali sono spenti (= *estinti*), perché erano in figura: e, venuta la Luce, non ci sono più le tenebre; venuta la cosa figurata, non è più espediente [con]servar la figura.

Anche i giudiziali sono spenti, perché le leggi si fanno secondo la qualità delle persone: dove che (= *ragion per cui*) i servi hanno altre leggi che i liberi, e una città che un'altra. E tanto più noi dobbiamo essere diversificati in questo dai Giudei, perché loro erano condotti con timore, e noi con amore.

Ma i precetti morali rimangono, perché sono precetti della natura: dove (= *quindi*) i precetti del Decalogo sono obbligatori [S-30] anche per noi. Ed in figura di questo, ricordati che Mosè ebbe i dieci Comandamenti da Dio sopra il Monte; ed essendo sceso, e ritrovando che il popolo aveva prevaricato contro Dio, li gettò a terra e li spezzò (*Ex. XXXII, 15 ss.*). Poi la seconda volta ritornò sopra il Monte, ed un'altra fiata (= *volta*) quei medesimi dieci Comandamenti ricevette da Dio. Sicché significava la osservanza loro dover essere continua, e non solo gli Ebrei, ma ancora i Cristiani doverli osservare.

Ma che la custodia dei Comandamenti debba precedere la sequela di Cristo, Lui stesso te lo mostrò, quando quell'adolescente lo interrogò e gli disse: "Messere (= *Signore*), che cosa è quella la quale debba fare, acciò abbia vita eterna?". Risposegli il nostro Salvatore: "Osserva i Comandamenti". E lui rispose: "Li ho osservati dalla gioventù mia". Allora Cristo gli disse: "Si vis perfectus etc." (*Mt. XIX, 16-21*).

3. Perciò tu intendi, con questo, che è necessario - prima che tu salti (= *avanzi*) [S-31] e cammini per la via della perfezione, quale intende questa nostra .N. - è necessario, dico, che tu osservi prima i dieci Comandamenti, che penso non osservi. Perciò ognuno entri in sé e veda quello che fa. Ed acciò non ci prolunghiamo (= *dilunghiamo*) molto, discorriamo sul primo [Comandamento], che è dell'onore di Dio. Ed oltre a quello che vi dirò io, vogliate da voi stessi sottilmente investigare la coscienza vostra, perché se non vi sforzerete di osservare i Comandamenti, abbiate per certo che non farete mai alcun profitto.

PARTE SECONDA: MORALE

1. Il primo adunque Comandamento è questo: "Io sono il tuo Signore Iddio, che ti ha condotto fuori della terra d'Egitto, della casa della servitù. Non avrai gli dèi alieni (= *stranieri*) nel mio cospetto; non farai sculptili (= *sculture*) né similitudini [S-32] ovvero immagini di cosa alcuna che si ritrovi nei cieli, né in terra, né nelle acque. Io sono il Signore Iddio tuo: forte, zelante, che visito le iniquità dei padri nei figliuoli fino alla terza e quarta generazione, e fo misericordia in mille (= *per migliaia di generazioni*) e in secoli dei secoli con quelli che mi amano" (Ex. XX, 2-6).

2. Nel principio di queste parole, Carissimo, Dio tocca il beneficio della creazione, del governo e della riparazione umana; cioè quando dice "Io sono" - "Qui est misit me ad vos" (Ex. III, 14) - e quando dice "Io sono il tuo Dio" ti tocca la creazione; perché chi può far di niente qualche cosa, se non Colui che è? E creare non vuol dir altro che dal niente fare e produrre qualche cosa nell'essere.

Quando dice "Signore", importa il governo, perché non v'è padrone senza servitù.

E quando dice "Che ti ha condotto fuori dell'Egitto e della servitù", tocca il beneficio della liberazione dai peccati e [S-33] dal regno del demonio, e la riparazione.

Poi ti dà il Comandamento: Tu non abbi gli dèi alieni nel suo cospetto; cioè, tu non adori i demoni in modo alcuno, cioè non abbi con loro amicizia alcuna, e non solo d'incanti, arti magiche - il che penso non faccia -, ma ancora in non essere curiosi investigatori delle cose future ed in osservar sogni, ed in osservare i giorni del cavalcare, di fare vestimenti, ed in mille altre frascherie.

Ancora dice: "Non farai sculptili né figmenti" (= *statue scolpite e modellate*): che si intende ancora di non voler seguire pareri ed invenzioni umane, come eresie, opinioni nuove degli uomini, e, brevemente, di non voler operare secondo il comune corso della Chiesa.

Ancora seguita Dio, dicendo "Non farai similitudini di creatura alcuna, quale sia ovver in cielo, ovver in terra, ovvero nelle acque; e neanche costituirai lì (= *porrai in esse*) il tuo fine". Perciò conclude: "Non le adorerai". Ed acciò smarrisca (= *per intimorire*) i cattivi, soggiunge: "Io sono il tuo Dio, gagliardo, vendicatore delle offese che mi sono fatte; [S-34] rendo strettissimamente il contraccambio, ed uso severa giustizia, perocché punisco i peccati dei padri anche nei figliuoli, e questo perfino alla quarta generazione; ma a quelli che mi amano - il che dimostrano osservando i miei Comandamenti (Jo. XIV, 15) - fo benefici in tutte le loro generazioni".

Pratica del Comandamento

1. Tu intendi, Carissimo, quello che vuole Iddio da te. Ma alza di più l'intelletto e ti ritroverai esser prevaricatore di questo Comandamento: e, in prima (= *innanzitutto*), che tu hai gli dèi alieni nel cospetto di Dio.

Qual'è il primo nemico di Dio? E' la superbia. Ed il demonio fu quello che prima apostatò da Dio (1 Jo. III, 8), e niun'altra cosa è il principio del separarsi da Dio che la superbia, come dice [la Scrittura]: "L'inizio dell'apostatare da Dio è la superbia" (Eccli. X, 14). - E il demonio è uno spirito immondo (Mc. V, 8), "et immundus est omnis spiritus qui exultat cor suum" (Prov. XVI, 5). - E Dio fa resistenza ai demoni come ai [S-35] suoi nemici, e dei superbi è detto che Dio fa loro resistenza (Jac. IV, 6).

Sicché, ogni volta che fai qualche operazione (= *azione*) pertinente alla superbia, tu tieni nel cospetto di Dio gli dèi alieni. Guarda se hai superbia nei vestimenti, nel far buona e delicata e superba tavola secondo il tuo essere (= *condizione*), nel fornimento (= *arredamento*) di casa, nel parlar tuo - come: essere clamoroso (= *urlone*), lodarsi, rimproverar gli altri, e in mille altri modi -, nel tuo parere e nel tuo giudicare gli altrui fatti.

Non v'è maggior superbia del giudizio e non v'è cosa, per la quale Dio più abbandoni l'uomo, che per il giudizio. Per ogni luogo della Scrittura Dio grida che non giudichiamo gli altri, bensì noi; e tanti esempi recitano i Santi nel condannare questo giudicare, che si finirebbe il giorno pur a contarne una particella. Abbi questo per conclusione: che il principio del rovinare il vivere spirituale si è il giudizio.

Vi sono ancora delle altre cose che mostrano l'uomo superbo; ma, Carissimo, [S-36] va da te stesso investigandole, e le ritroverai; e, ritrovandole, dirai che tu hai gli dèi alieni nel cospetto di Dio.

2. E non solo è da temere di questa superbia nelle opere male (= *cattive*), ma più nelle buone. I Farisei erano condannati da Cristo perché nelle elemosine loro suonavano la tromba (Mt. VI, 2); si esterminavano (= *deformavano*) la faccia per parere di digiunare (Mt. VI, 16); facevano lunghe orazioni nei cantoni (= *angoli*) delle piazze per essere veduti (Mt. VI, 5), e più ancora, nelle loro orazioni davanti a Dio si lodavano, come quel fariseo, il quale diceva: "Domine, gratias tibi ago etc. Jeiuno bis in sabbato, decimas do, etc. Non sum sicut coeteri etc." (Lc. XVIII, 11-12). [Non] ti pare che costui avesse gli dèi alieni nel cospetto di Dio?

Sicché, non ti presumere ancora delle tue orazioni, non dei tuoi digiuni, non delle tue Confessioni e Sumpcioni (= *recezioni*) della sacratissima Eucaristia, ma va basso (= *comportati umilmente*) come peccatore e ribaldo, e perciò più spesso degli [S-37] altri, come maggior peccatore degli altri.

3. Hai fatto, Carissimo, dei figmenti e similitudini. Hai posto il tuo cuore più di quello che dovresti nella tua donna: ed io non ti [con]danno il matrimonio, ma ben ti dico: tu devi servarlo (= *rispettarlo*) e andarvi con timore, come a un tanto sacramento qual'è il matrimonio, né perdarti dentro come fanno i volgari. E ricordati che la castità e santimonia (= *condotta illibata*) si chiama il volere di Dio: "Haec est voluntas [Dei] sanctificatio vestra etc. " (*1 Thess. IV, 3*).

Va più avanti: hai il tuo cuore nella roba. Pensa che ogni modo illecito di aver roba è causa della perdizione eterna, sia nell'acquistare indebito, come nel ritenere, ovvero in altri modi. Ma non solo questo, no; ma *etiam* è causa d'infiniti mali, quali discorrili (= *enumerali*) da te stesso. Pure, non ti dimenticare che Dio le compara (= *paragona*) alle spine, le quali, nate, soffocano il frumento (*Mt. XIII, 7*).[S-38]

Paolo dice che la cupidità è causa e radice di ogni male (*1 Tim. VI, 10*) e l'avarizia "quod est idolorum servitus" (*Eph. V, 5*). E il nostro Salvatore pose l'estinzione della carità nell'avarizia, dicendo: "Perché sovrabbonderà l'iniquità di molti, perciò si estinguerà la carità" (*Mt. XXIV, 1*). E Paolo dice che in questi ultimi tempi regneranno uomini superbi, audaci, petulanti, lascivi, avari e settatori (= *seguaci*) dei propri pareri (*2 Tim. III, 1-3*).

Conclusione

Sicché concludendo diciamo che non siamo osservatori del culto di Dio, anzi sfacciati prevaricatori.

La causa adunque del nostro poco profitto non è Dio, non è la legge, non è che non possiamo; ma è perché non osserviamo il debito ordine, e vogliamo essere maestri avanti che discepoli.

Perciò sforziamoci di osservare prima i Comandamenti di Dio, e poi verremo alla libertà dello spirito: qual ci doni la Maestà divina per la bontà sua.

Amen [S-39]

Appendice al Sermone I°

Applicazione alle Religiose del 1° Comandamento

S C H E M A

Le religiose trasgrediscono il Primo Comandamento:

1. *Con la curiosità e la superstizione.*
2. *Con la condotta secolaresca.*
3. *Con l'immortificazione.*
4. *Con l'attaccamento del cuore a cose terrene.*
5. *Conclusione e riacciamento al Sermone precedente. [S-42]*

IC. XC. +

**PRATICA CIRCA IL PRIMO
COMANDAMENTO
PER RISPETTO DELLE MONACHE**

1. Tu intendi, Carissima, quello che dice Dio. Ma, toccandolo in breve, so che tu non hai gli dèi alieni (= *stranieri*) nel cospetto di Dio, come sarebbe in arti magiche, incanti e sapere le cose future come gli astrologi, bensì tu hai assai curiosità di sapere i segreti circa alcune cosette: i quali segreti non appartengono a te. Perciò guardati da questo, perché molte volte causa sogni e delusioni diaboliche in gusti ed in altri modi, coi quali il demonio inganna te e insieme quelle mattelle (= *pazzelle*) che vogliono scrutare la Maestà di Dio.

Hai ancora qualche tua superstiziosa orazione, ed hai ancora molto affetto [S-43] alle creature, e [pur] avendo abbandonato il secolo, tu sei nel mezzo di quello: e perciò ancora tu fai scultili e immagini di diverse creature.

2. Vuoi tu sapere, Sorella, come sei prevaricatrice di questo Comandamento? Attendi (= *considera*) che tu hai gli dèi alieni nel cospetto di Dio: tu hai nella Religione i perversi costumi dei secolari.

Dice la Scrittura : "Ego dixi : dii estis" (*Ps. LXXXI, 6*). L'uomo è dio in quanto si conforma, per similitudine e imitazione di opere, a Dio, nel modo che è possibile all'uomo. I secolari oggidì sono demoni, perché sono bugiardi, adulatori, iracondi, superbi e vendicatori delle ingiurie che son loro fatte; seguono il proprio volere e l'uno non cede all'altro; sono inhianti (= *avidamenti bramosi*) della roba, ed in mille altri modi sono fatti veramente demoni incarnati.

E tu, cara Sorella, esamina la coscienza tua; tu ritroverai che:

- ora sei iraconda, tu mormori dei Superiori, tu fai le sette (= *causi divisioni*), tu dai motto l'una all'altra (= *provochi* [S-44] *alterchi fra le Consorelle*); cianciatrice, corruttrice d'ogni buona Costituzione ;

- ora tu giudichi male della Sorella;

- ora tu non vuoi cedere alla compagnia.

Oh, misera! Credi tu che i tuoi digiuni, le tue discipline - se pur ne fai -, i tuoi esercizi, i tuoi uffizi ti valgono un punto? (= *alcunché*). Non lo credere. Non vale dire: "Templum Domini, templum Domini" (*Jer. VII, 4*). Non vale, Sorella, dire: "Siamo religiose, siamo religiose!". Come? Tu religiosa? Ma se non sei [neppure] buona secolare!

La Religione è raffrenare la propria lingua (*Jac. I, 26*); la Religione è custodire il proprio cuore dai mali e perversi pensieri e dai giudizi pessimi; la Religione è fare il volere altrui, non il proprio.

Nessuna delle tue operazioni e orazioni ti valgono. Perché? Perché nel dì del tuo digiuno, nel dì delle tue orazioni, cioè in tutte le tue operazioni, tu sei proprietaria, tu fai il voler tuo (*Is. LVIII, 3*). Ti pare che stia bene affliggerti il corpo, e poi simulare con la Sorella, portarle odio, vendicarsene, occorrendo l'opportunità? [S-45] (= *all'occasione*). Tolle, tolle via l'offensione (= *allontana da te l'offesa*) del prossimo, non lo contristare, cedi al parere altrui, e così sarai accetta a Dio e non avrai nel cospetto di Dio, cioè nella Religione, gli dèi alieni, cioè i costumi del secolo.

3. Fai ancora, Carissima, degli scultili e dei figmenti, cioè segui il vivere dei secolari: tu sei delicatella, le erbe ti fanno male, il digiuno ti fa dolere il capo, il levare a mattutino (= *l'alzarti presto*) ti guasta lo stomaco, non vi è cosa che ti giovi. Oh, poverella! Non sai tu che "qui mollibus vestiuntur in domibus regum sunt?" (*Mt. XI, 8*). Non sai tu che i secolari sono quelli che consentono ad ogni comodità del corpo loro e non vogliono patire un minimo disonore? (= *incomodo*).

La Religione è una Croce continua ed a poco a poco "Propter Te mortificati sumus tota die" (*Ps. XLIII, 22*), dicevano gli Apostoli (*Rom. VIII, 36*); e Dio ci comanda di togliere (= *prendere*) ogni dì la nostra Croce (*Lc. IX, 23*). [S-46]

Sei tu discepola di Cristo? Porta la Croce, macera il corpo in fame e fatiche, vigila all'orazione, spendi il tempo tuo in aiuto del prossimo, inchiodati alla santa Obbedienza e mai non ti partire da quella. Sicché, per l'amore di Cristo, non fare più figmenti.

4. Il peggio è che tu hai fatto le similitudini delle creature e le adori. Quanta affezione hai, Sorella, a quel libriccino, a quel coltellino, a quel bambino! Tu ti vesti bene, perché "il più spendere è meno spendere": i panni sottili (= *fini*) e i rasi durano di più.

Sei piena d'avarizia: tu temi non ti manchi l'aria e la terra; tu ti immagini le lunghe infermità e dall'altra banda (= *parte*) la povertà del monastero.

Ed ancora tu vorresti poter far dire alcune tue Messe, fare alcuni tuoi presentetti (= *regalucci*), e perciò tu pigli qualche familiarità con secolari o secolare (= *signori o signore del mondo*), acciò li tiri (= *per strappar loro*) qualche cosa dalle mani. E se per caso, o per via dei secolari, o perché tu lavori di nascosto [S-47] della Superiora, o per altro modo hai qualche cosetta, tu la tieni stretta. Oh, quanti castelli, quanti discorsi fai tu di quei pochi denaruzzi! Come facilmente ti adireresti, se la Superiora te li volesse togliere!

Dell'avarizia vostra, Sorelle, altro non vi voglio dire, se non che consideriate:

- che se avete ritenuto qualche cosa di quello che avevate, ovvero che siete ritornate a quello a cui prima rinunziaste, ovvero vi è venuto tra mano quello che mai avreste pensato, sia come si voglia;

- che la Scrittura, di queste avarizie, pone (= *riferisce*) casi e morti orrendissime, cioè il caso di Anania e Saffira, di Giuda e di Giezi. Oh, improvvisa e subita (= *repentina*) morte! La Scrittura non oziosamente narra di questi esempi: teneteli a mente. E più la morte vi aspetta e vi sta a lato, e molte di voi non ci pensano che presto, presto avranno comandamento (= *ordine*) di partirsi, e Dio sa come si ritroveranno! E peggio sarà per coloro a cui è concesso tempo, perché quello che ti è concesso a misericordia e penitenza, tu lo togli (= *prendi*) [S-48] a iracondia e peccato e provocazione della vendetta di Dio sopra di te.

5. Concludi adunque: tu non osservi la tua Regola, perché ancora tu non hai incominciato ad osservare la legge vecchia, e *maxime* (= *specialmente*) il primo Comandamento. Sei adunque prevaricatrice dei Precetti di Dio, e la colpa di non far profitto non è Dio, ecc. (*qui la "Pratica" si riallaccia al Serm. I, pag. 39*). [S-49]

SERMONE II

Sul Secondo Comandamento

S C H E M A

PARTE PRIMA: DOGMATICA

- I. *Quadro generale della Vita Spirituale.*
- II. *Qualità di questo Stato:*
 1. E' difficile
 2. Ma non è impossibile
- III. *Ostacoli a questo Stato:*
 1. Pigrizia e precipitazione
 2. Poca custodia dei sensi, specialmente della lingua
 3. Dissipazione .
- IV. *Conclusione della Prima Parte.*

PARTE SECONDA: MORALE

- I. *Esposizione del Comandamento.*
- II. *Pratica del Comandamento:*
 1. Giuramenti e bestemmie
 2. Adulazione
 3. Simulazione
 4. Menzogna
- III. *Conclusione Generale.* [S-52]

IC. XC. +

DEL SECONDO PRECETTO

PARTE PRIMA: DOGMATICA

Quadro generale

Carissimi:

Se pensaste quel detto di Cristo che Dio è spirito e che è di bisogno che i veri adoratori Lo adorino in spirito e verità (*Jo. IV, 24*) e che diventano un medesimo spirito con Lui (*I Cor. VI, 17*), non vi sarebbe difficile comprendere che la vita spirituale vera consista in questo: che l'uomo abbia sempre l'intenzione sua a Dio, ed altro non brami che Dio, e di altro non si ricordi che del medesimo Dio, anzi, che ogni sua incepta (= azione) la incominci [dopo avere] invocato il nome del suo Signore, ed a Lui la redrizzi (= *diriga. Col. III, 17*); e brevemente ha raccolto ogni suo intendere, volere, [S-53] memorare (= *ricordare*), sentire e operare nella Bontà divina; ed insieme il cuore e la carne esultano nel Dio vivo (*Ps. LXXXIII, 2*); e Cristo vive nell'uomo, e non più esso uomo (*Gal. II, 20*); e l'anima sua è governata dallo Spirito di Dio come il corpo dall'anima; e lo spirito suo gli rende testimonio che sono figliuoli di Dio (*Rom. VIII, 16*) e che sono un esemplare vivo di Cristo, tanto che dicono con l'Apostolo: "Siate imitatori di noi, come noi di Cristo" (*I Cor. IV, 16*), quasi dicessero: "Volete il vivo esempio di Cristo? Guardate in noi".

Qualità di questo Stato

1. Carissimo, questa vita non è impossibile da conseguire, ma è difficile.

Conosco per questo: che l'Angelo non è impedito dal vedere (= *dalla visione*) di Dio, ritrovisi dove si voglia, perché è spirito, e non corpo, e dove si attacca difficilmente si muove.

Così accade negli uomini: più sono ingegnosi, più stanno fermi nei loro pareri. E questo procede perché (= *dal fatto che*) sono più spirituali che corporali, [S-54] e "il corpo che si corrompe aggrava l'anima, e l'abitazione terrena deprime l'intelletto che cogita (= *pensa*) molto" (*Sap. IX, 15*). E guai all'uomo ingegnoso, se si attacca ad una cosa cattiva e la piglia per buona: rare volte si può rimuovere da quella.

Lo spirito adunque tuo, attaccatosi a Dio, diventa più semplice e spirituale, e perciò "gustato semel spiritu, desipit omnis caro" e sempre se lo ricorda.

Deh, Carissimo! avverti all'amor naturale delle madri. Queste buone femmine non dormono, non mangiano, che non si ricordino dei loro figliuoli. Ma l'amore dello spirito è tale che, [anche] se la madre si dimenticasse del fanciullo, già (= *tuttavia*) lui non patisce (= *tollera*) che tu lo dimentichi (*Is. XLIX, 15*).

E più, questi matti, presi dall'amore disonesto, mai non stanno senza pensiero di quel pezzo di carne con due occhi, se pure a mala pena allora non lo lascino, per quando (= *allorché*) avesse fornicato con un altro. E l'amore spirituale fa che tu corri dietro a colui che ti ha offeso e si è spartito (= *diviso*) da te, ed in un certo modo fornicato. [S-55]

Quanto più accade questo verso Dio, il quale si fa tuo amoroso (= *amante*), e figliuolo, e padre, e madre insieme, e sempre sta con te; anzi, se tu fornichi e sparti da Lui (= *se lo tradisci e te ne allontani*), Egli ti ricerca, ti chiama e di continuo ti invita. E perciò pochi sono stati quelli che l'abbiano gustato e siano spartiti (= *si siano divisi*) da Lui; e se per caso si sono allontanati da quel Bene infinito, mai più o quasi mai più ci sono ritornati. Oh, infelici quelli che l'abbandonano, e beati quelli che stanno nell'abisso di quella Dolcezza eterna!

E questa è la causa, Carissimo, che la vita spirituale vuole che tu non torni indietro e che tu non possa stare (= *fermarti*); ma, subito che tu l'hai gustata, tu vai avanti di giorno in giorno, e dimenticandoti il passato tu attendi all'avvenire (*Phil. III, 13*): perché questo è un cibo, che chi ne mangia ancora ne desidera; ed è un bere, che chi l'ha gustato ancora ne vorrebbe (*Eccli. XXIV, 29*); e, in un certo modo, ti estingue la sete e te la causa; e chi non lo gusta non lo intende, e chi non lo sperimenta non sa l'effetto di questo vino. [S-56]

Ti basti dunque che io concluda che lo Spirito ti fa sempre ricordare di Dio *etiam* che tu dorma, perché, dormendo te, il cuor tuo vigila (*Cant. V, 2*), e insieme con la Sposa della Cantica dici: "Mostratemi quello che ama l'anima mia. L'ho trovato e non lo lascerò, ma sempre lo terrò stretto" (*Cant. III, 4*). Oh, dolci amplessi! Oh, beati [quelli] che una volta vi si ritrovano ed ivi si riposano!

2. Tu vedi, Carissimo, esser possibile pervenire a questo stato, che è eccellentissimo veramente, perché:

- naturalmente tu conosci Dio attraverso le creature e le cose invisibili attraverso le visibili (*Rom. I, 20*);
- per il lume soprannaturale, ma della legge vecchia, tu comprendi Dio, ma in figure ed ombre ;
- ma in questo lume tu Lo vedi quasi "revelata facie" (*2 Cor. III, 18*), e con Lui tu parli, con Lui tu conversi e tu puoi senza bugia chiamarti un dio in terra.

Oh, stato felice, ma difficile e da pochi ritrovato! Questo è lo stato al quale ti conducono, chiamano ed invitano i capitoli di questa nostra .A.; a questo devi [S-57] bramare e sospirare notte e giorno ; a questo hanno redrizzato (= *diretto*) il loro corso tutti i Santi, ed è parso loro esser bene dimorare in esso. Matti ed infelici sono quelli che qui non si trovano.

Ostacoli a questo Stato

1. Pochi sono, Carissimo, [quelli] che qua vogliono correre, perché stretta è la via che conduce al cielo, e pochi vi entrano per quella (*Mt. VII, 14*); e pochi vogliono farsi violenza, ed i soli violenti lo rapiscono (*Mt. XI, 12*), e di quei pochi la minor parte lo conseguono: tra i quali siate solleciti voi, acciocché fra quei pochi vi possiate ritrovare. Tutti corrono, "et unus accipit bravium" (*I Cor. IX, 24*), cioè pochi.

E mi dubito assai che non siamo di quelli, perché non andiamo - come dissi l'altra volta (*cf. Serm. I, pagina 29*) - per la porta; perché non incominciamo dal primo grado e scalino, e poi andiamo ordinatamente.

Vuoi tu, Carissimo, comporre l'animo tuo? Vuoi tu che si fermi in Dio? Vuoi che altro non senta, se non Dio? **[S-58]** Comincia dai tuoi sentimenti, perché la morte entra per le finestre (*Jer. IX, 21*).

E invero tu puoi conoscere che tutto il tuo interiore procede dall'esteriore, perché l'amore nasce dalla cognizione, dove (= *per cui*) si possono amare le cose mai non viste, ma non quelle che al tutto sono incognite. E la cognizione tua interiore e della mente procede dall'esteriore: dal che è causato che quando l'intelletto tuo considera Dio, lo considera sotto similitudine corporale, con lineamenti ed altre condizioni corporee.

2. Oh, Carissimo! Custodisci i tuoi sensi, e, sopra tutti gli altri, la lingua tua, perché è piccolo membro, ma spesso causa di gran male (*Jac. III, 5*), Certo colui è perfetto che non offende (= *manca*) nel parlare (*Jac. III, 2*); e chi dice di esser religioso e non raffrena la lingua sua, la Religione sua è vana (*Jac. I, 26*). Perciò il Profeta, il quale era veramente spirituale, diceva: "Ho detto e determinato di custodire le vie mie, cioè le operazioni mie, acciò non falli nella via mia" (*Ps. XXXVIII, 2*). **[S-59]**

Sicché concludi che il principio della rovina tua e che la mente tua vada vagabonda, è che la tua lingua non è corretta ed emendata.

E che ammirazione (= *meraviglia*) è questa, se un tanto male procede da così piccolo principio? L'esperienza ti mostra che chi non può fare le cose più facili, manco (= *tanto meno*) fa le più difficili. La lingua tua è vallata (= *trincerata*) dentro le labbra e i denti; ed inoltre è sottoposta all'imperio (= *comando*) della volontà; e perciò, essendo stretta fra tante catene, non molta difficoltà si richiede a domarla. Ma la mente tua è soggetta solo alla volontà, e perciò è più libera ed è più difficile il farla star quieta.

La lingua è corpo, la mente è spirito. La lingua qualche volta si stracca (= *stanca*), la mente dura di più e sta più salda. Pertanto, se sei vinto dal più debole, facilmente sarai vinto dal più gagliardo. Chi è infedele nella cosa minima, sarà ancor più infedele nella maggiore (*Lc. XVI, 10*). Dio ti ha dato questo talento della lingua, e tu lo spendi male, e in disonore e vituperio suo e dei suoi **[S-60]** Santi. Quanto più farai questo nel talento più prezioso che è lo spirito tuo?

3. Oh, Carissimo! Sappi che Dio procede in modo contrario all'uomo. Dio prima causa la grazia e il lume suo nell'anima, e poi lo infonde nel corpo;

- e prima infonde il lume suo negli Angeli e poi nei Profeti per ministero degli Angeli;

- e ultimamente [infonde il lume] nel popolo e plebe per mezzo dei Profeti, dove (= *per cui*) nella Scrittura i Profeti e i Sacerdoti sono chiamati Angeli (*Mal. II, 7*).

Voglio dirti che Dio comincia dall'alto e viene al basso; ma l'uomo, volendo ascendere, comincia dal basso e va all'alto; cioè l'uomo lascia prima l'esteriore ed entra nel suo interiore, e da quello va alla cognizione di Dio.

Se dunque l'uomo è turbato e pieno di strepiti di fuorivia (= *esterni*), come starà in casa? Ricordati che Cristo diceva: "Quando fai orazione, entra nella tua camera - cioè nel tuo cuore - e sarà (= *chiudi*) la porta - cioè i tuoi sentimenti - ed allora pregherai il tuo **[S-61]** Padre nell'abscondito (= *in segreto*) e Lui ti esaudirà (*Mt. VI, 6*).

Conclusione

Concludi adunque e dì: la causa della mia imperfezione e che io non ascenda alla stabilità della mia mente, è la mia lingua e l'inosservanza del secondo Comandamento. Perché la mente tua è come un mulino nell'acqua, il quale ha la ruota sua che sempre cammina; così, la mente tua sempre lavora. Ma se tu vi poni del frumento, macina del frumento; se tu vi poni loglio e vecchia, macina loglio e vecchia. Così, se tu poni nella mente tua buone immaginazioni e pensieri, si esercita circa di quelli; se cattivi, cattivi. E questo *maxime* (= *soprattutto*) procede dalle parole oziose e cattive, perché sono la semente delle cogitazioni umane (= *il seme dei pensieri cattivi*) e sono ancora i frutti che nascono da quelle, dove (= *per cui*) "la quela tua ti fa manifesto" (*Mt. XXVI, 73*).

Pertanto, Carissimo, esamina molto bene la lingua tua, e *maxime* vedi se tu **[S-62]** osservi questo secondo Comandamento, perché, osservandolo, facilmente potrai ascendere alla perfezione; non osservandolo, tu ti affaticherai invano. Dica ognuno quello che si vuole. Ricordati del detto di sopra: "Chi dice sé essere religioso e non raffrena la lingua sua, la Religione di costui è vana" (*Jac. I, 26*).

Ma acciocché più presto tu possa ritrovare il marcio della tua coscienza, ascolta una breve esposizione del secondo Comandamento, e poi darai la sentenza tua.

PARTE SECONDA: MORALE

Esposizione del Comandamento

Disse Dio: "Non torrai (= *userai*) il nome di Dio invano, perché ognuno che invano lo piglierà, non uscirà senza pena" (*Ex. XX, 7*).

Pratica del Comandamento

1. In queste parole, Carissimo, si comanda che si dica il vero e si vieta di dire il falso; e poi [si comanda che] non si giuri se non rare volte ed in testimonio [S-63] della verità. Perciò il giurare spesso è male, dato (= *anche ammesso che*) si dica il vero, perché tu adduci Iddio in testimonio, il quale, essendo una suprema Maestà, non si conviene addurla per ogni frascheria; e *maxime* che molte fiata (= *volte*) per una cattiva consuetudine si giura ancora in cose di cui ci pentiamo, come Erode, il quale giurò alla figliuola saltatrice (*ballerina*): "Etiam si dimidium etc." (*Mc. VI, 23*), e poi si pentì, ma per non romperlo (= *venir meno al giuramento*) le diede il Capo della scuola delle virtù e grazie, di Giovanni Battista. Vedi tu che male uscì dal facil giurare?

Oh, miseria degli uomini! Questo non pare loro poco. Giurano il falso vero, il vero falso; il bene male, ed il male bene; il giusto ingiusto, e l'ingiusto giusto; il dubbio certo, ed il certo dubbio. Giurano contro i Comandamenti di Dio, contro i Comandamenti della Chiesa, contro la salute non solo dell'anima del prossimo, ma della loro propria. Quante volte promettono di fare o non fare qualche cosa con animo contrario, ovvero conoscendo [S-64] per certo che non possono attendere (= *mantenere*) quello che promettono. Oh, meschini! Oh, infelici! Purché corra un soldo, del resto non si curano!

Per questo [Comandamento] ancora si vietano le bestemmie, quali ogni animo ben composto le aborrisce. E perciò, [tra]lasciando il parlare di quelle, adesso, Carissimo, ti voglio te (= *qui ti voglio!*): perché le cose predette sono grandi, quelle che seguono paiono agli uomini del mondo piccole, e non di meno causano grandi mali.

2. Credi tu che l'adulazione sia una mala radice? Credilo. Dicono: "Piove". Risponde l'adulatore: "Piove". "Fiocca" (= *nevica*); "fiocca"; "Il tale è un ribaldo" (= *furfante*); "il tale è un ribaldo". "Vorrei fare così"; "sta bene". "Non vorrei farlo"; "sta male".

Palpa, se tu sai (= *adula pure, se credi*): tu rovinerai te e il fratello. E il peggio si è che molte volte [egli] si compiace nel male, non contradicendolo (= *siccome tu non glielo contraddici*), dato che (= *se pur*) non glielo lodi. [S-65]

In questo capitolo sono tutti i cerimoniosi: gli inferiori verso i loro Superiori, per la maggior parte; e non solo questi, ma ancora quelli che reputano il prossimo superiore e gli hanno troppo rispetto. Chi ti dicesse di voler narrare tutti i mali dell'adulazione, non gli credere niente, tanti sono.

3. Di ancora, Carissimo: quanti mali causa la semplice simulazione e duplicità? (= *doppiezza*). Solo ti basti questo: che è odiosa a Dio (*Prov. VIII, 13*), e a tutto il mondo, e alla stessa natura. Il simulatore inganna il suo amico, e lo Spirito Santo fugge dai cuori doppi.

4. Ma la bugia - la bugia, dico, senza danno del prossimo - è il contrario di Dio. Oh, spirituali dei tempi moderni, che siete così bugiardi! Paolo non volle mai dire una bugia, sebbene avesse potuto guadagnare tutto il mondo, e guadagnarlo a Cristo (*Phil. III, 8*). E voi? voi?... Taccio per il meglio. La bugia è contraria alla Prima Verità; la bugia è figliuola del demonio (*Jo. VIII, 44*); una [sola] bugia è atta (= *basta*) a togliervi [S-66] tutto il credito; la bugia fece morire Anania e Saffira; la bugia distrugge tutto il fondamento del vivere spirituale. Sicché, Carissimo, fuggila, fuggila, ti dico.

Conclusione

Concludi adunque e dì: io voglio vivere spiritualmente, io voglio diventare un medesimo spirito con Dio (*I Cor. VI, 17*), io voglio che la conversazione mia sia in cielo (*Phil. III, 20*); io voglio avere Dio sempre nel cuore, e posso - dato che (= *quantunque*) sia difficile - e perciò voglio raffrenare la lingua mia.

Voglio non giurare, e - pur giurando - giurerò in verità, giudizio e giustizia.

E più non voglio adulare, perché quelli che magnificano l'uomo, [quegli] stessi l'ingannano.

Non più simulerò, perché coi semplici parla Dio (*Prov. III, 32*). Non più mentirò, perché sarei figliuolo del demonio, il quale è bugiardo, e dal principio non stette in verità, ed è padre delle bugie [S-67] (*Jo. VIII, 44*), ed io, per conseguenza, sarei nel suo regno ed eredità.

Ma tutto verace, tutto semplice, tutto schietto, preparerò il mio cuore a Dio: il quale per sua grazia lo inhabiti (= *vi abiti stabilmente*) e lo faccia suo tempio.

Amen. [S-68]

SERMONE III

Sul Terzo Comandamento

S C H E M A

PARTE PRIMA: DOGMATICA

- I. *Dio ha stretto diritto ai nostri omaggi:*
 1. Perché ci ha creati
 2. Perché provvidamente ci governa
 3. Perché ci libera dai pericoli e ci fa avanzare nel bene
 4. Prima Conclusione parziale

- II. *Noi abbiamo l'obbligo stretto di dare omaggio a Dio.*
 1. Motivi naturali e soprannaturali
 2. Castighi all'infedeltà
 3. Seconda Conclusione parziale [S-70]

PARTE SECONDA: MORALE

- I. *Esposizione del Comandamento:*
 1. Testo scritturistico
 2. Dilucidazioni

- II. *Pratica del Comandamento:*
 1. Opere servili
 2. Santificazione della festa
 3. Conversione intrinseca
 4. Conversione estrinseca

- III. *Conclusione Generale.* [S-71]

IC. XC. +

DEL TERZO PRECETTO

PARTE PRIMA: DOGMATICA

Carissimi:

1. Matto sarebbe chi stimasse Dio non avere creato il cielo, l'aria, la terra e ciò che in loro si contiene (*Ps. CXLV, 6*); ma ingiusto, negar non si potrebbe, chi non gli concedesse qualche frutto e ricognizione (= *riconoscimento*) da quelli: perché ogni fatica merita il suo premio e a niuno, quantunque minimo artefice, *etiam* di cose vili, è vietata la sua mercede. A Dio dunque, artefice supremo, deve essere proibito il frutto suo, cioè una certa ricognizione? No, no.

In figura di questo si legge che Giuseppe, nel tempo della fame (= *carestia*), distribuì frumenti e biade all'Egitto in [S-72] nome di Faraone, accettando in prezzo i campi e le terre : dove (= *per cui*), restituendole poi ai loro possessori, li fece tributari. Così fu fatto (= *avvenne*) che, da quel tempo, tutto l'Egitto restò tributario del suo signore.

Faraone dette il frumento posto nei magazzini al tempo dell'abbondanza, - il quale [frumento] era [stato] tolto ai medesimi Egiziani - e li fece tributari. Dio [invece] dà del suo, e a tutte le creature, e copiosamente, e *maxime* (= *specialmente*) non ricercando e non avendo bisogno dei nostri beni (*Ps. XV, 2*). Non conviene quindi dargli il suo tributo? Sì, sì.

Perciò il nostro Salvatore fa il suo Padre essere quel padre di famiglia, che pone la ragione (= *regola i conti*) coi suoi servi, e ritrovandoli essere stati fedeli, li premia; e per il contrario, accattandoli (= *sorprendendoli*) infedeli, acerbamente li punisce, *maxime* togliendo loro i beni e i possedimenti concessi in uso (*Mt. XXV, 19*).

A quelli che avevano condotto la vigna sua, perché non gli rendevano i frutti ai tempi suoi (= *stabiliti*), tolse la vigna. [S-73]

E più lo fa Signore, il quale, facendo una spedizione, dette il governo della città ai suoi cittadini, raccomandando loro la giustizia e ricordando loro di servir la fede (= *conservarsi fedeli*). Subito che fu partito, quei miseri mandarono la legazione, dicendogli di non volerlo per signore. Egli, irato, al ritorno dalla sua vittoria, tolse loro la città e il governo, e li uccise tutti, e vi pose dei nuovi abitanti (*Lc. XIX, 12*).

E tieni per certo questo, come dice la Scrittura: che Dio congregherà tutta la gente della terra e le cogitazioni loro, e ne farà giudizio (*Is. LXVI, 18*). Pensa come si starà, Carissimo, allora!

2. Deh, Carissimo, Dio non governa il tutto? Sì, sì. Che causa dunque tu puoi immaginare, per non credere che gli dobbiamo dare il suo censo? Niuna, per certo.

La nutrice, il pedagogo ha il suo stipendio. E Dio è più che nutrice, più che pedagogo, più che padre e madre. Tanto teneramente ti governa, che per salvarti volle mettere (= *dare*) la vita sua (*Jo. XI, 15*); per ridurti al gregge camminò [S-74] per deserti e monti trentatrè anni (*Lc. XV, 4*); per accattarti (= *ricercarti*) accese la lucerna e voltò tutta la casa sossopra (*Lc. XV, 8*).

Ricordati del tuo padre, guida e governatore Cristo Gesù, che disse a Filippo: "Ho misericordia sopra questa turba, perché sono già tre giorni che mi sostengono (= *vengon dietro*) e non hanno di che mangiare, e sono tanto lontani da luoghi per poter avere del pane, che morrebbero prima di pervenirvi". E così, ritrovandosi quei pochi pani, li moltiplicò e pascè (= *saziò*) quel popolo (*Mc. VIII, 2*).

Ricordati, che nell'orazione al suo Padre disse: "Li ho custoditi finora; mo' (= *adesso*) tu, o Padre, prendi il governo loro (*Jo. XVII, 11*). E non solo ti raccomando loro, ma ancora quelli che per loro mezzo crederanno (*Jo. XVII, 20*)".

Ricordati che disse ai suoi discepoli: "Sarò con voi fino alla consumazione del secolo" (*Mt. XXVIII, 20*).

Oh, dolce e beato governo!

3. E se pur questo non ti basta, Carissimo, vedi da quanti pericoli ti ha [S-75] liberato, in quanti beni ti ha conservato ed in quanti modi ti ha aumentato (= *arricchito*). Liberò il popolo d'Israele dall'Egitto (*Ex. XIV, 1 ss.*); liberò quel medesimo popolo dalla schiavitù di Nabucodonosor (*Esdr. II, 1*); e in particolare guarda la liberazione di Loth dalle mani dei nemici (*Gen. XIV, 16*) e dal fuoco delle cinque città sommerse (*Gen. XIX, 14*): [la liberazione] di Abramo da quel re di Abimelech (*Gen. XX, 1 ss.*); [la liberazione] di Giacobbe da suo fratello, raddrizzandogli particolarmente la via e minacciando suo fratello Esaù in sogno (*Gen. XXXIII, 1 ss.*); la liberazione di Davide - tante volte e in tanti modi - dal re Saul (*I Reg. XVIII, 11; XIX, 10 ss.*).

E, per non discorrere più alla lunga, considera da te stesso come mirabilmente Dio ti aiutò la tale e la tal altra volta. Vedi: chi mantenne (= *fece in modo che*) il popolo d'Israele non fosse privato del regno al tempo di Sennacherib (*4 Reg. XIX, 35*) e mille altre fiata? (= volte) Chi mantenne non fosse morto tutto quel popolo al tempo di Ester? [S-76] (*Esth. IX, 1, ss.*). Chi mantenne non rovinassero le reliquie (= *i superstiti*) di Israele al tempo dei Maccabei? (*I Mach. I, 57*). "Misericordiae Domini quia non sumus consumpti" (*Thren. III, 22*), e tanto il tutto si conserva, quanto Dio gli ha la sua mano sopra: ma, se la ritirasse, il tutto si seccherebbe.

E brevemente: Dio è causa di tutti i beni; e, dato che Paolo piantò e Apollo [ir]righi, Dio però dà l'incremento (*I Cor. III, 6*).

4. Sicché, concludi: che Dio ha obbligato ogni creatura, e maxime l'uomo, perché l'ha fatta, perché la governa, perché la libera dai contrari e pericoli, e la conserva e la aumenta nei beni; e quanto più la creatura è eccellente e nobile, tanto maggior obbligo ha di rendergli maggior frutto (*Lc. XII, 48*).

Il dovere dell'uomo

1. E se mi dicessi, Carissimo, di quali cose tu debba dargli il frutto, nota:

- di ciò che si ritrova in te, perché ogni bene è dall'alto (*Jac. I, 17*); [S-77]

- e ancora, di ciò che non hai, ma desideri avere, perché Egli dà il desiderio ed il "perficere pro bona voluntate" (*Phil. II, 13*), e dà *etiam* più che l'uomo sappia desiderare;

- e secondo la qualità delle cose, così tu gli sei obbligato del proprio e particolare frutto e ricognizione.

Perciò, in figura di questo, era d'obbligo al popolo d'Israele il dare le decime di tutti i frutti e di tutti gli animali (*Lev. XXVII, 30 ss.*). Ma se tu sei infedele, Carissimo, nelle cose minime, sarai tu fedele nelle grandi? (*Lc. XVI, 10*). Perciò Egli non te le darà neppure. E se tu non osservi i patti promessi alla sua Maestà, vuoi tu che Egli li osservi a te? Non lo credere.

Ricordati di quel padre di famiglia e signore, il quale aveva uno che gli era debitore di diecimila talenti; rivedendo il suo conto e non avendo che dargli, e chiamandogli (= *chiedendogli*) misericordia e che lo sopportasse, gli rimise il debito. Partito dal padrone, il servo ritrovò un suo conservo; il quale gli doveva cinquecento talenti, e lo artò (= *forzò*) [S-78] a volergli rendere il debito. E chiamandogli compassione e aspetto e termine (= *chiedendogli costui misericordia e dilazione e scadenza*), lo teneva e lo soffocava, acciocché lo pagasse. Videro altri conservi la crudeltà grande e la riferirono al signore, il quale, irato, gli disse: "Servo cattivo! Io ti ho perdonato tutto il tuo debito; e perciò non dovevi tu aver compassione del tuo fratello ed aspettarlo? (= *avere pazienza*) Dove (= *per cui*): ministri, pigliatelo e ponetelo in prigione; e sono determinato che non esca di carcere finché abbia restituito tutto sino a un minimo quadrante" (= *quarta parte dell'asse, moneta romana - Mt. XVIII, 23 ss.*).

Vedi tu questa sentenza? Così farà Dio verso di te.

2. Tu non lo vuoi riconoscere, tu non vuoi rendergli il frutto promesso, tu non vuoi dargli il tributo debito, qual'è santificare il sabato ed osservare il terzo comandamento della legge; perciò neppure Lui ti darà quello che ti aveva promesso, e neppure ti darà la perfezione, il particolare riconoscimento della [S-79] Bontà sua e miseria tua, il conseguire e il perficere (= *adempiere*) i consigli.

Sai tu la causa? La causa si è perché, dato che la Bontà sua faccia di molti beni a noi, servi infedeli e bugiardi; a noi, suoi nemici, a nostro dispetto; nondimeno il bene della perfezione, il gustare Dio, il sapere i suoi segreti, non li vuol dare se non ai suoi amici e fedeli discepoli.

Ed in segno di questo disse la incarnata Verità ai suoi apostoli: "Non vi nominerò più servi, ma amici; perché vi ho notificato tutto ciò che ho udito da mio Padre" (*Jo. XV, 15*). E in effetto il vero amico di Dio, Paolo, disse di lui stesso e di altri fedeli ministri: "A noi Dio ha rivelato cose che nessun principe di questo mondo, cioè nessun filosofo né savio del secolo, ha saputo" (*I Cor. II, 6*). E di questo Cristo ringraziò il suo Padre, quando disse: "Padre, ti rendo lode, perché hai nascosto i tuoi segreti ai savii e prudenti, e li hai rivelati ai pargoli, ecc." (*Mt. XI, 25*), "ai quali dai loquela e sapienza, alla quale non potranno resistere i loro avversari" (*Lc. XXI, 15*). [S-80]

3. Di adunque, carissimo: se Dio merita la ricognizione dell'uomo perché l'ha creato, perché lo governa, perché lo libera dai mali, lo conserva e lo aumenta nel bene; e lui per il contrario gli è infedele, bugiardo e nemico; per quale ragione non deve egli essere privato dei privilegi particolari, essere ignorante dei suoi segreti, essere e permanere in continua miseria e bassezza di spirito?

Lévati, adunque; lévati e cerca di [soddis]fare al debito tuo, acciocché ti riaccetti, come fece col figliuol prodigo (*Lc. XV, 20*). Il che potrai fare se tu riconosci il tuo passato ed osservi le promesse per l'avvenire: il che facilmente eseguirai, se d'ora in avanti manderai ad effetto il terzo comandamento. Perché:

- il primo, osservato; ti fa rendere principalmente il censo del cuore;

- il secondo, [il censo] della bocca;

- il terzo, [il censo] dell'opera;

- e così, attaccato a questo funicolo triplice, con facilità uscirai dal pozzo della miseria e dell'imperfezione con Geremia (*Jer. XXXVIII, 13*), e ascenderai al [S-81] colmo della santificazione, la quale sola fa il cuore ornato tempio di Dio.

Metti adunque la mente tua all'esposizione di questo terzo comandamento, acciocché poi da te stesso meglio lo possa discorrere.

PARTE SECONDA: MORALE

1. Perciò Mosé, parlando di quello, disse: "Ricordati di santificare il sabato. Sei giorni opererai e farai le opere tue; il settimo giorno non farai le opere tue: tu, e il figlio tuo e figlia, il servo e la serva tua, il giumento e il pellegrino che dimorerà nella terra; perché in sei giorni Dio fece il cielo, la terra, il mare e ciò che si contiene in loro; e il settimo giorno si riposò dalle opere sue, e benedisse quel giorno settimo, e lo santificò" (*Ex. XX, 8*).

2. In queste parole Dio ti concede di lavorare per sei giorni; ti comanda che il settimo tu ti converta a Dio; e proibisce di lavorare in quel medesimo giorno. **[S-82]**

Questo Comandamento è morale, in quanto vuole che tu ti santifichi e ti dia a Dio.

- E' cerimoniale, in quanto comanda di osservare il settimo giorno, il che figurava la morte e la quiete di Cristo nel sepolcro e la quiete delle anime nel Paradiso.

- In quanto vieta le opere, è parte cerimoniale e parte morale: perché, vietandole tutte, intende vietare tutti i peccati; ma, vietandone alcune - cioè le opere meramente servili e meccaniche e non necessarie al vivere - e concedendo le necessarie sole e le meccaniche in quanto necessarie, e sopportando le dilettevoli, contiene del morale.

Pratica del Comandamento

1. Qui, Carissimo, Dio proibisce tutti i peccati; e non solo i tuoi, ma anche quelli degli altri, che tu difendi, scusi ed anche non correggi. Oh, se sapessi di quanta necessità sia la correzione fraterna, tu non pecceresti in questo! Tu dici: "Che ho a fare (= *che c'entro*) io dei peccati d'altri? ". Poco senno! Dio **[S-83]** te ne chiamerà (= *richiederà*) strettissimo conto. Ma rimettiamo a un'altra volta il parlare di questa correzione (*cf. Serm. IV, pag. 113*).

Ti proibisce *etiam* tutte le opere servili.

2. Ti comanda l'osservanza e la santificazione delle feste, che finora non hai un punto (= *per niente*) osservate. Odi che importa santificazione.

Santificazione vuol dire purità di mente e purificazione. "E' questa, dice Paolo, la volontà di Dio, la santificazione vostra: cioè che vi asteniate da ogni fornicazione ecc." (*1 Thess. IV, 3*).

Santificazione vuol dire lasciare l'uomo vecchio - cioè le cose posteriori e i vizi - e seguire l'uomo nuovo - cioè lo spirito - (*Col. III, 9*), e così camminare al bravio (= *premio*) della patria celeste. Disse Davide "Andranno i giusti di virtù in virtù, finché arriveranno a vedere Dio in Sion" (*Ps. LXXXIII, 8*).

Santificazione vuol dire amare Dio sopra tutte le cose; e, per suo rispetto, il tutto; e amare gli amici in Lui e amare **[S-84]** i nemici per Lui. E chi farà così sarà puro, quieto e senza turbamento.

3. Santificazione vuol dire convertirsi a Dio intrinsecamente ed estrinsecamente.

[Intrinsecamente] tu ti converti a Dio, Carissimo, quando tu mediti o i peccati tuoi, o i benefici di Dio; e perciò tu santifichi la festa quando ricorri (= *mediti*) fra te stesso i benefici suoi e le offese tue, e *maxime* dei giorni precedenti. Oh, quanti sono coloro che non fanno questo nel giorno di festa, né negli altri giorni! Negli altri giorni tu sei scusato alquanto, per le occupazioni; ma il dì della quiete e del cessare da quelle, chi ti potrà scusare? Nessuno.

Oh, miseri cristiani! Pare una cosa inconsueta, questa, ai tempi nostri, e *tamen* la dobbiamo fare; e se non la fai, non santifichi la festa.

E se non vuoi dar lode a Dio confessando il tuo errore vocalmente, almeno fallo mentalmente. Non basta, Carissimo, la meditazione; è necessario unirsi con Dio, elevare la mente, fare l'orazione e in più contemplare. Ma se non fai questo, non mi meraviglio se tu ancora non **[S-85]** intendi che cosa sia l'orazione e manco (= *neppure*) che vuol dire contemplazione.

4. Estrinsecamente ti convertirai a Dio leggendo qualche cosa della Scrittura, dicendo Salmi ovver cantandoli; e in più offrendogli il sacrificio:

- il sacrificio, dico, del corpo tuo, macerandolo per amor di Dio;

- dell'anima, unendola con Dio;

- il sacrificio principalmente che è il sacrificio dei sacrifici, la Sacratissima Eucaristia.

Non c'è da meravigliarsi se l'uomo si è intiepidito e diventato bestia: è perché non frequenta questo Sacramento. La principale adunque conversione che fai a Dio, si è di questo Cibo. Vacci, Carissimo, vacci: non v'è cosa che più ti possa santificare, perché ivi è il Santo dei Santi. Ricordati che Agostino ti esortava a comunicarti almeno ogni settimana una volta (*P.L. XLII, 1217*).

Ancora estrinsecamente l'uomo si converte a Dio facendo i suoi Comandamenti, e *maxime* imparando la Verità e il Vangelo, e predicandoli agli altri. **[S-86]**

Vuoi tu, Carissimo, santificarti? Imita Cristo, imita Dio, sii misericordioso, e *maxime* in giorno di festa più che negli altri; ciba il famelico, abbevera il sitibondo, vesti l'ignudo, raccogli il pellegrino, visita l'infermo, libera il carce-

rato (*Mt. XXV, 35*); prevedi le opere tue, falle per amor di Dio, abbi l'intenzione retta; eleggi il meglio, eseguisce il bene, in tutto la carità ti muova.

Abbi, Carissimo, le predette cose nella mente tua e ruminale molto bene, perché questo richiede il vero celebrare e santificare la festa.

Conclusione

Se fai questo, tu rendi il frutto a Dio, tu osservi la promessa tua, tu riconosci la Bontà sua, tu gli rendi azioni di grazie; e perciò tu sei suo amico e vero ministro, e perciò dove sarà Lui sarai ancora tu: in questa vita, con la conversazione nel cielo (*Phil. III, 20*); e nell'altra, con la fruizione in gloria.

Qual ci doni Dio per la misericordia sua.

Amen. [S-87]

SERMONE IV

Sul Quarto Comandamento

S C H E M A

PARTE PRIMA: DOGMATICA

I. *Necessità della Carità.* Senza di essa non conta nulla:

1. Nè l'eloquenza, perché procede "*in sapientia verbi*"
2. Nè la scienza, perché "*inflat*"
3. Nè la fede, perché "*sine operibus mortua est*"
4. Nè l'elemosina
5. Nè il martirio
6. Prima conclusione parziale

II. *Ragioni di questa necessità:*

1. L'esempio di Gesù Cristo
2. La dottrina formale di Cristo
3. Seconda conclusione parziale [S-90]

III. *La Carità di Dio si acquista con l'amore del prossimo.*

Lo si prova:

1. Dalla Spiritualità di Dio
2. Dalla Provvidenza divina
3. Dalla corporeità dell'uomo e delle sue passioni
4. Dall'esplicito comando di Cristo

IV. *Conclusione della Prima Parte*

PARTE SECONDA: MORALE

I. *Esposizione del Comandamento:*

II. *Pratica del Comandamento:*

III. *Conclusione Generale.* [S-91]

IC. XC. +

DEL QUARTO PRECETTO

PARTE PRIMA: DOGMATICA

Necessità della Carità

Dilettissimi :

1. La carità è sola quella che vale; tutto il resto delle virtù, senza quella, non giova un pistacco (= *nulla*).

Perché: piglia l'eloquenza, la quale è virtù grande ed eccellente, e *maxime* a tenere in pace e quiete un popolo e a reggerlo;

- il che Mosè significa quando, non volendo torre (= *prendere*) il governo del popolo d'Israele, disse a Messer Dominedio: "Io sono di lingua impedita; manda, Signore, quello che tu devi mandare" (*Ex. IV, 10*); e quell'altro Profeta, quando disse: "A, a. Signore, non mi mandare, perché sono putto (= *come bambino*) e non so parlare" (*Jer. I, 6*);

- nondimeno, questa tale e tanta [S-92] virtù poco è utile, anzi molto nuoce senza la carità, perché è piena di foglie e ha pochissimi frutti.

E che sia di niuno ovvero pochissimo comodo (= *utilità*) te lo mostra il modo di procedere della Scrittura, la quale, per confondere quei bei cianciatori e ornati parleri (= *parolai*) ha posto il suo parlare in modo semplice e in vocaboli grossi (= *comuni*) e facili. E fra questo numero sono quelli che fanno le lunghe orazioni e le filatterie.

Perciò, Paolo, volendoti significare questo medesimo, disse: "Se io parlassi con eloquenza più che lingua umana mai facesse, anzi più ornato che l'Angelo, e non avessi la carità, sono fatto come un metallo che suona e un cembalo che tinnisce" (*I Cor. XIII, 1*), cioè come la campana, la quale chiama gli altri all'uffizio e alla predica, e mai ci va.

Sai tu chi sono in questo capitolo? Quelli di cui disse Cristo che vanno circuendo tutto il mondo per fare un proselito (*Mt. XXIII, 15*) ovvero un cristiano, e per fare uno spirituale, ed aprono la porta agli altri ed insegnano ad essi, ma [S-93] non insegnano a se stessi (*Rom. II, 21*). Che ti vale comporre le differenze (= *liti*) degli altri, e non comporre le tue? Che ti vale persuadere gli altri a vincere le passioni, se tu non vinci le tue? Che ti vale predicare la perfezione a parole, e poi fare l'ipocrita e distruggerla coi fatti? Attendi (= *sta attento*), Carissimo, e non ti trovare in simile qualità di persone.

2. E se pure l'eloquenza non ti pare grande virtù, la cognizione e scienza è tale e tanta che ognuno la desidera. E la preziosità sua te la mostrò Adamo quando, per il lecchetto (= *gusto*) di diventare simile a Dio nel sapere il bene e il male, prevaricò contro il comandamento del grande Iddio.

E ancora: questa eccellente virtù della scienza poco vale; cosa che Salomone, col proprio esempio, ti fa conoscere: perché, essendo [egli] di quella scienza che fu ed è pubblica fama [essere stato] presso tutti gli uomini, nondimeno, secondo la opinione di alcuni, se n'è ito (= *andato*) al profondo dell'inferno. E, se questo non fosse alle volte vero, di quest'altro non sfuggirà: che non abbia - con tutta la [S-94] sua sapienza che aveva - non abbia, dico, commesso infiniti gravi peccati di lussuria e di idolatria. Anzi, come dice Cristo, il servo che sa la volontà del padrone e non la farà, porterà (= *riceverà*) più botte (*Lc. XII, 47*).

E non solo ti dico [questo] della scienza delle cose del mondo, ma ancora della scienza dei segreti di Dio, come sarebbe avere lo spirito profetico e conoscere le cose soprannaturali col lume profetico: il che Balaam, profeta pessimo, colla propria perdizione te lo mostra (*Nu. XXXI, 8*).

3. E più ancora ti dico della cognizione delle cose segrete (= *note solo*) a Dio con la fede insieme, cioè con tale credenza che l'uomo operasse miracoli. Questo, Cristo te lo insegna quando disse: "Molti verranno al giorno del giudizio, e particolarmente della loro morte, e diranno: - Signore, abbiamo fatto miracoli in tuo nome! -, ed Egli risponderà: - Amen dico vobis, nescio" (*Mt. XXV, 12*). Ed il prefato (= *sopra citato*) apostolo Paolo ti testimonia il nostro parlare dicendoti: "Se io avessi ogni scienza, e inoltre conoscessi tutti i misteri e segreti di Dio, e inoltre [S-95] avessi

tanta fede da trasportare i monti, i quali al mio comando andassero e si fermassero, e non avessi la carità, io sono un niente" (1 Cor. XIII, 2).

4. Vuoi tu più chiaro, Carissimo? Discorri (= *esamina*) le virtù che per la maggior parte procedono dalla carità. Queste virtù, Carissimo, sono la elemosina ed il martirio.

L'elemosina, senza carità, non giova, anzi fa danno. Ricordati che Cristo diceva a quei farisei che facevano le loro elemosine e, ricercando che lo si sapesse, facevano suonare la tromba, che diceva Cristo? "Amen, recoepistis mercedem vestram" (Mt. VI, 2), la quale è la gloria degli uomini. "Et si gloriam ab hominibus quaeritis, quomodo potestis credere?" (Jo. V, 44): e non credendo, è impossibile salvarsi.

5. Del martirio altro non ti dirò. Solo tu vedi che l'uomo infinite volte si espone alla morte e, se non per cose meramente male (= *prettamente cattive*), almeno per l'onore suo. Oh quanti santi - ovvero meglio dicendo "scimmie di santi" - sono [S-96] morti subito per l'onore che avevano con tante fatiche ricercato, ed in lungo tempo acquistato, e poi d'un tratto perso! Questi ipocritoni, come i farisei, non ricevono un quotidiano martirio, macerandosi il corpo o per l'onore, o per qualche altro motivo? Basta [dire] che non lo fanno per carità, e perciò non giova loro un punto (= *alcunché*).

Questo te lo conferma Paolo, quando disse:

"Se dessi e distribuissi tutta la mia sostanza ai poveri, e in più se dessi il mio corpo ad ardere, e non avessi carità, non mi gioverebbe niente" (1 Cor. XIII, 3).

6. Concludi adunque, Carissimo:

- se l'eloquenza non vale, perché procede "in sapientia verbi" (1 Cor. II, 4);
- se la scienza [non vale]; perché "inflat" (1 Cor. VIII, 1);
- se la fede [non vale], perché senza le opere è morta (Jac. II, 26);
- e se le opere medesime non valgono, quando non procedono dalla carità; è necessario, è necessario - ti dico - avere questa carità, che è l'amor di Dio, che ti rende a lui gradito. [S-97]

Ragioni per cui è necessaria la Carità

1. Vuoi tu veder questo? Perché venne il Figliuolo di Dio in terra, se non per portare la carità? Disse: "Io ho portato il fuoco in terra; altro non voglio, se non che arda" (Lc. XII, 49). L'uomo era nemico ed aveva in odio Dio, e perciò era di bisogno che si riconciliasse con la Maestà sua. Questo non poteva l'uomo per mezzo di un altro uomo, perché medesimamente era in odio di Dio, e poi l'uomo è fallace e in moltissime cose ignorante. Questo non poteva per mezzo dell'Angelo, perché non doveva, perché non aveva peccato, e inoltre non poteva pigliare la carne umana. Perciò Dio discese dal cielo in terra: egli che poteva e sapeva e doveva, perché si fece uomo vero, innocente, senza macchia; ed inoltre, venendo incontro al suo nemico, lo costrinse per virtù dell'amore a riamarlo. Oh, pietà grandissima! Oh, amore immenso: che Dio tanto si sia umiliato, acciocché l'uomo lo riami, e per questo amore si salvi!

2. E più, tu puoi meglio comprendere l'utilità e necessità di questo amore, che [S-98] solo è quello che ti può condurre al porto. Perché:

- Credi tu forse che la via diritta del cielo sia l'avere roba? Cristo, al contrario, ha detto che i ricchi difficilmente si salvano (Mt. XIX, 23), e che le ricchezze sono spine (Lc. VIII, 14), e con il proprio esempio ha preso l'estrema povertà.

- Credi tu che siano gli onori? Cristo ha eletto gli obbrobrii: "Improperium expectavit cor meum etc." (Ps. LXVIII, 21) e "Fuggite gli onori".

- Credi tu che siano le delizie? Cristo disse che quelli che vivono e vestono mollemente stanno nelle case dei principi (Mt. XI, 8), ed Egli pati continuamente in caldi e freddi, in fame e sete, e pernottava le belle lunghe notti quante si vogliono in orazione (Lc. VI, 12): "In laboribus fui a juventute mea" (Ps. LXXXVII, 16).

- Credi tu che [siano] i favori? Cristo fu odiato dalla maggior parte degli uomini, secondo ancora (= *come del resto*) sono stati molti Santi. Anzi, diceva: "Se hanno in odio e perseguitano il Maestro, [S-99] non è da meravigliarsi se odiano e perseguitano i discepoli" (Jo. XV, 20); e brevemente, concludendo: "Oportebat Christum pati et ita intrare in gloriam suam" (Lc. XXIV, 26).

Quale adunque, Carissimo, è quello che potrebbe andare per tanti pericoli, stenti, affanni, dispiaceri, se non fosse sollevato dall'amore? Niuno. Quale sarebbe quel camminatore così agile e prudente, che saprebbe camminare per una via così stretta ed arda (= *difficile*) senza diletto? Qual'è quell'ebbro amatore, che possa abbandonare la sua amata, se non prende un altro amore? Noi adunque, ebbri delle cose visibili e continuamente presenti, e in più a noi necessarie, potremo tralasciare di amarle, se un amore maggiore non costringe? (= *urge*) Non lo credere; anzi, l'odio di una cosa nasce dall'amore di un'altra; l'odio delle cose temporali nasce dall'amore delle celesti.

E che odio forse (= *mai*) è questo? L'odio di padri e madri, l'odio di marito e moglie, di figliuoli e figliuole, di sorelle e fratelli, l'odio di possessioni, di danari e di ciò che si può vedere, [S-100] anzi l'odio di te stesso (*Lc. XIV, 26*). Guarda se gli si cerca un grande amore (= *guarda quale grande amore ci è richiesto*), il quale non può essere altro che l'amore di Dio. E perciò Cristo diceva che era venuto a separare il marito dalla moglie ecc. e che i nemici nostri erano i nostri domestici (*Mt. X, 35*); e in più diceva: "Qui non odit patrem etc. adhuc autem et animam suam, non potest meus esse discipulus" (*Lc. XIV, 26*).

Oh, Carissimo, a qual passo si trovano i mali cristiani, vedendosi questa via restar loro da ascendere! E quanto allegri si trovano i buoni, trovandosi privi dell'affetto del tutto, perché così non potranno essere separati dal suo infinito gaudium né da ferro, né da fuoco, né da profondo, né da Angelo, né da creatura alcuna (*Rom. VIII, 38*), e avendo perso il tutto hanno il tutto (*2 Cor. VI, 10*).

3. Perciò concludi: se l'eloquenza non giova, se la scienza non è utile, se la profezia poco vale, se il far miracoli non fa grati a Dio, e più l'elemosina e il martirio, senza la carità; [S-101]

- se è stato necessario, ovvero cosa convenientissima, discendere il Figlio di Dio, per mostrare la via della carità e dell'amor di Dio;

- se è di bisogno, a tutti quelli che vogliono vivere in Cristo, che patiscano tribolazioni e guai (*2 Tim. III, 12*), secondo che il vero Lume, Cristo, ha mostrato e con opere e con parole;

- e se attraverso queste difficoltà non si può passare e portare questo fascio (= *fardello*) senza amore, perché l'amore porta il fascio;

- dunque, è necessaria la carità di Dio; dunque, senza l'amor di Dio non si fa nulla; dunque, da questo amore ogni cosa dipende.

Se adunque questa carità è così necessaria (perché infatti è così, secondo che tu hai inteso), come stai tu, poverello? Oh, miseria di ogni miseria! Oh, infelicità sopra ogni infelicità! Oh, pena sopra ogni pena! Tutte le altre incomodità e travagli del mondo ti sollecitano, ti fanno vegliare di e notte, e non ti lasciano riposare pur un punto (= *neppure un momento*): e questa tu te la passi "siccò [S-102] pede"? Oh, Carissimo, tu lo conoscerai in seguito, tu lo vedrai, tu lo sentirai, e peggio è che tu durerai in eterno in questi tormenti e pene.

Modo di acquistare la Carità

1. Tu puoi comprendere, Carissimo, la necessità dell'amore di Messer Dominedio; e se hai cervello (come tu hai), tu desidererai conoscere il modo di acquistare questa carità e di vedere se in te si ritrova.

Una medesima cosa la fa acquistare, aumentare e crescere; e, inoltre, la mostra, quando c'è. Sai tu qual'è? E' la carità, l'amor del prossimo.

Dio è da lontano, quanto alla tua fantasia; Dio è spirito (*Jo. IV, 24*); Dio opera invisibilmente, e perciò l'operare spirituale che fa non si vede se non con gli occhi della mente e dello spirito, i quali nella maggior parte degli uomini sono ciechi, e in tutti sono disabituati e titubano nel vedere.

Ma l'uomo è dappresso, l'uomo è corpo e, operando verso l'uomo, l'opera si vede; perciò, non bisognando cosa che abbiamo a Dio (= *non avendo Dio bisogno [S-103] delle nostre cose*), bensì l'uomo, Dio lo ha posto per nostro assaggio (= *prova*); perché se hai un amico caro, ancora avrai a caro quelle cose che lui ama e delle quali ha stima. Pertanto avendo Dio tanta stima dell'uomo come ha avuto, saresti ben crudele e poco amatore di sua Maestà e Bontà se di una cosa, che così carestiosa (= *comprata quasi a prezzo di carestia, cioè assai cara*) gli costa, non ne facessi grandissimo conto.

2. E se questo non ti basta, dimmi, Carissimo: Dio non opera nelle creature per mezzo delle creature? Sì, sì. E tanto suole fare questo Dio, che nelle operazioni sue miracolose tiene e vuole il mezzo dell'uomo (= *l'uomo come mezzo*). Condusse il popolo d'Israele per le mani di Mosè (*Ps. LXXVI, 21*); resse quel medesimo popolo per i consigli di Samuele (*I Reg. VII, 15*); e questo modo ha osservato Dio ancora nelle particolari opere di particolari uomini: trasse Dio al suo particolare parlamento il predetto Samuele per mezzo di Eli, *etiam* (= *anche se*) cattivo sacerdote (*I Reg. III, 1 ss.*); istruì Paolo per mezzo di Anania (*Act. IX, 17*), [S-104] dato che da se stesso l'avesse accecato (*Act. IX, 8*). E perciò, volendo andar l'uomo a Dio, fu ed è necessario che avesse per mezzo un altro uomo.

E' quanto ti dimostra Paolo, *maxime* di Cristo, il quale - dice egli - è il nostro Mediatore e quello che continuamente sta a pregare per noi (*Hebr. VII, 25*). E i Santi Monaci solevano dire un tal detto - che si deve intendere con buon senso - riferito da Giovanni Climaco: che meglio era aver Dio irato, che il proprio padre spirituale; perché, avendo Iddio irato, il padre prega per te; ma, avendo il padre [irato], chi pregherà per te? (*P. G. XLV, 416-417*). Volevano significare che è necessario che tu passi per mezzo dell'uomo.

3. Deh, Carissimo, per qual mezzo peccò l'uomo, cioè Adamo? Per mezzo dell'uomo, cioè Eva, sua moglie; e [così] per mezzo dell'uomo, cioè della Madre Vergine intatta, la nostra Madonna, la Vergine Maria, Dio volle liberare il

mondo. In figura di questo Giuditta liberò quel popolo dalla distruzione di Oloferne (*Jud. XIII, 10 ss.*) ed Ester [S-105] dalla persecuzione di Aman, al tempo del re Assuero (*Esth. IX, 14*).

E più, se l'uomo deve andare a Dio ed acquistare l'amor suo, è necessario che si purifichi, è necessario che si purghi (= *liberi*) da tutte le passioni, le quali per la maggior parte sono fondate nel corpo e perciò hanno bisogno di rimedi corporali e di rettori e stimoli corporei.

La gola è vizio corporeo e perciò ha bisogno della castigazione corporea;

- della fornicazione non parlo;

- l'ira tanto è corporale, che alle volte toglie la vista all'uomo: uno vehemente (= *molto*) irato, non ci vede [più];

- l'avarizia si estende alla roba e ad altre cose visibili e corporee;

- la tristezza dissecca le ossa (*Prov. XVII, 22*);

- l'accidia fastidisce tutti i sensi;

- la vanagloria e la superbia, dato che nell'anima abbiamo il loro fondamento, nondimeno tirano (= *ricevono*) una gran puzza e un gran male dalle cose corporee. Chi si gloria e si insuperbisce di roba, chi di santità, chi di dignità, ecc. Cose tutte che appartengono al corpo. [S-106]

Chi ti deve adunque esercitare nel rimuovere queste pessime radici? Non può essere altro che l'uomo:

- ovvero fuggendolo, come nella lussuria;

- ovvero istigandoti e artandoti (= *costringendoti*);

- ovvero ricevendo benefici da te, ovvero facendotene;

- ovvero in qualunque altro modo si sia, basta che sia l'uomo.

4. Se adunque, Carissimo, non ti par sufficiente questo:

- che non si possa far chiaro assaggio, per essere Dio spirito e l'uomo corporale, se non per mezzo dell'uomo;

- e che Dio così usa operare per mezzo d'un uomo in un altro;

- che l'uomo deve essere sanato per quel mezzo che è infermato;

- ed inoltre che, essendo le passioni dell'uomo corporee, debba esser purgato (= *liberato*) da quelle un altro uomo;

- se non ti paiono sufficienti queste cose a farti credere che l'amore del prossimo [S-107] causi l'amor di Dio e lo mostri, te lo faccia credere almeno questo: Dio essersi fatto uomo per questo; Cristo aver detto: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate insieme" (*Jo. XV, 12*), "In questo conosceranno che siete miei discepoli: se vi amerete l'un l'altro" (*Jo. XIII, 35*). E nell'esaminazione (= *rendiconto*) dell'estremo giudizio dirà: "Ite, o maledetti, ecc.; perché ho avuto fame ecc."; e dicendo essi: "Domine, ubi te vidimus esurientem etc." risponderà: "Quod uni ex minimis meis non fecistis, mihi non fecistis" (*Lc. XXV, 41*).

E tanto questo amore è necessario, che Paolo desiderava essere anatema per i suoi fratelli (*Rom. IX, 3*), e per tutta la Scrittura, Carissimo, discorri che Dio pone il prossimo come mezzo per andare alla sua Maestà.

Conclusion

Perciò vuoi tu ascendere alla perfezione? Vuoi tu acquistare qualche spirito? Vuoi tu amare Dio ed essergli caro e suo buon figliuolo? Ama il prossimo, ordina te (= *orientati*) verso il prossimo, componi [S-108] il tuo animo in beneficiare il prossimo e non offenderlo.

Coi tre primi precetti della Legge l'uomo raddrizza ogni suo volere, intendere, parlare, operare, verso Dio. Coi seguenti l'uomo vive virtuosamente verso il prossimo.

Pertanto, conoscendo essere impossibile che l'uomo mai faccia cosa che stia bene, se non mette ogni suo potere a fare il debito suo (= *il suo dovere*) con il suo fratello, con il suo prossimo, ti voglio dichiarare con brevità il quarto Comandamento. Se lo osserverai con ogni diligenza, Dio mirabilmente ti aiuterà oltre quello che tu possa pensare; e quel poco che ti dirò ti sarà occasione di poter investigare moltissime cose da te.

PARTE SECONDA: MORALE

Esposizione del Comandamento

Perciò Mosè, Carissimo, mettendo questo quarto Comandamento, diceva: "Onora il padre tuo e la madre, acciocché sii longevo sopra la terra che ti darà il tuo Signore Dio" (*Ex. XX, 12*). [S-109]

Qui, Carissimo, Dio ti comanda e qui ti propone il premio. Ti comanda di onorare il padre, e, facendolo, ti promette lunghezza di vita.

Pratica del Comandamento

1. Il padre è quello che ti ha generato, ti ha ammaestrato, ti ha nutrito e ti ha lasciato quelle sostanze che hai; perciò tu devi riverirlo, ubbidirgli, fargli del bene.

E, per il contrario, il padre deve considerare che il figliuolo è una medesima cosa con lui, e perciò con gli effetti (= *effettivamente*) mostrargli non riverenza, ma avergli rispetto. Diceva Paolo: "Padri, non provocate ad iracondia i vostri figliuoli" (*Eph. VI, 4*).

Di quanti mali siete causa voi padri ai figliuoli! Perché essi vi debbono riverire, e non temere da servi; e voi li dovete governare da figliuoli, e non da schiavi: non troppo indulgenti, non troppo severi. Dio ricercherà severissimo conto da voi dell'asprezza che usate verso i vostri figliuoli. [S-110]

Essi debbono ubbidirvi; ma voi non dovete comandar loro cosa [alcuna] che sia contro Dio; non dovete dar loro mali esempi, né in parole, né in fatti; e sforzarvi che soprattutto non vi vedano appassionati, e *maxime* d'ira, e così di ogni altra passione.

Ma avverti (= *bada*), Carissimo, che sei debitore di questo non solo ai figliuoli, ma a tutti i servi e persone che sono in casa vostra. I figliuoli non vi debbono contristare, anzi [debbono] beneficiarvi, quando possono; e voi ancora non li dovete tenere troppo stretti, *maxime* quando li vedete far bene e adoperarsi in qualche buon uso. Perciò fa, Carissimo, come faceva Tobia, il quale insegnava al figliuolo a fare elemosine, e con fatti (*Tob. I, 20*), e con parole (*Tob. IV, 7*).

E secondo che ti dico di quest'opera, così ti dico delle altre che sono buone.

E soprattutto non trattare i tuoi figliuoli da asini, né in parole, né in fatti.

2. Questo è il comandamento di onorare i parenti. Sai tu il premio? Il premio è la lunghezza della vita: "ut sis longevus super terram" (*Ex. XX, 12*); e, [S-111] se non in tutti la lunghezza della vita corporale, almeno Dio ti concederà la lunghezza della fama. Diceva il Savio: "L'onore del figliuolo si è e procede dall'onore del padre" (*Eccli. III, 13*). E in più, se tu onori i tuoi parenti, sarai onorato ancora tu; e, facendo loro del bene, Dio ti darà l'abbondanza dei beni temporali e la benedizione in quelli.

3. Va più avanti con la considerazione, Carissimo. Tu trasgredisci questo Comandamento quando tu non fai il debito tuo verso tuo padre morto e i tuoi Superiori.

Essi ti hanno fatto e lasciato del bene temporale; e tu, ti ricordi tu dell'anima loro? Oh, Carissimo, non solo fai di soverchio, ma li lasci, li lasci, ti dico!

Pensi tu con questi pesi di andare alla perfezione? Nùdati, nùdati, altrimenti tu non vi arriverai. Oh, se sapessi di quanto carico sia questo! Oh, se tu l'avvertissi, tu non saresti così negligente! Ogni Scrittura, ogni legge condanna questo. Altro non ti voglio dire, ma intendi da te: se tu fossi in simil caso ecc.

Una cosa non posso tacere: discorri e ritroverai che la maggior parte delle persone [S-112] si rovinano nella roba per questo difetto.

4. Tu trasgredisci, Carissimo, questo precetto, non riconoscendo (= *non avendo riconoscenza*) non con parole solo, ma coi fatti, i tuoi benefattori. Quanti di noi vi siano in questo capitolo, Dio lo sa, Dio lo sa, e ciascuno di noi in noi stessi lo può sapere.

5. Tu trasgredisci ancora, Carissimo, questo precetto, non ringraziando quelli che ti correggono (*cf. Sermone III, pag. 84*).

Qual'è maggiore liberazione: liberarti dall'infermità del corpo o dell'anima? Certo dell'anima. Quel poveretto che ti avvisa e caritatevolmente ti ammonisce, dica pur quanto si voglia, tu non osservi un punto di quello che ti dice.

Ohimè! Considera che, non accettando i buoni consigli, tu non lo riconosci, tu non lo ringrazi, e in più molte volte tu lo lapidi della buona opera (*Jo. X, 32*) e, se non in parole, almeno nella mente tua, dicendo: "Questo buon uomo ecc. si piglia tante brighe ecc."; e Dio voglia che tu non dica di peggio! [S-113]

6. Per "padre", Carissimo, s'intende una persona di autorità. Quello che ha potestà sopra di te, quello devi onorare.

Diceva Pietro: "Onorate i principi, e non solo i buoni, ma anche i cattivi" (*I Pet. II, 18*). Nota che dice "onora", cioè porta loro riverenza, e non dice "temili".

E tu, quando ti accade di parlare per il bene pubblico, tu non osi, tu non muttighi (= *non parli neppure*).

Si va qui a "Complacebo" ecc. Se ti accade di simili cose, vedilo tu!

Ma pure, se è necessario temere i signori, temi il Signore dei signori, il quale, oltre ad ucciderti, può ancora mandarti all'inferno (*Mt. X, 28*).

"Oh, ci perseguirebbero!".

E beato te, perché: "Beati quelli che patiscono delle persecuzioni per la giustizia" (*Mt. V, 10*).

E se tu dicessi: "Chi vuole di queste beatitudini, le tolga!" (= *se le prenda!*), non parleresti quella volta (= *in questo caso*) da cristiano, anzi non parleresti [neppure] da buon cittadino.

E per adesso altro non dico, eccetto [S-114] che questo: "Colui che avrà erubescenza (= *vergogna*) e timore di parlare per la giustizia, anche il Figliuolo dell'uomo temerà ovvero avrà erubescenza di parlare in suo favore davanti al Padre " (*Lc. IX, 26*).

7. Hanno ancora autorità i Prelati sopra i loro sudditi, perché, come dice Paolo agli Ebrei, "li dobbiamo onorare, perché essi [sor]vegliano, come quelli che renderanno conto delle anime nostre" (*Hebr. XIII, 17*).

E da questo tu comprendi quanto sia vituperabile il non onorare le persone sacre e religiose, ma quello sparlacciarne che se ne fa. Come sta la cosa? Altro non ti dico. Solo perché Maria, sorella di Mosè, mormorò del fratello, Dio le mandò la lebbra (*Nu. XII, 1 ss.*). Intendi mo' tu!

8. Hanno *etiam* autorità i padri di famiglia in casa loro, perciò debbono essere onorati. Sai tu, Carissimo: quando si dice "padre", si intende una persona antica. Guarda bene come il parlar volgare dei figliuoli insolenti si accorda con gli scrittori. Dicono: "*il vecchio*" e "*la vecchia*". "Il vecchio è in casa?", ecc. [S-115]

Per "vecchi" si intende ogni sorta di persone che siano deboli. Uno è povero e debole nelle facoltà? Questo tu lo devi soccorrere. E se tu non gli dà il suo, come gli darai tu del tuo?

9. Qui si comanda di non [trat]tenere all'operaio la mercede sua. Dice la Scrittura: "Merces mercenarii tui non moretur apud te usque mane" (*Tob. IV, 15*).

10. "Padre" ancora è nome di amicizia; perciò tu sei debitore di onorare ogni uomo, perché ogni uomo, quanto all'origine e generazione sua, e per [il fatto di] essere d'una medesima specie, deve essere amato.

Diceva l'Apostolo: "Honore invicem praevenientes" (*Rom. XII, 10*), e "A nessuno siete di altro obbligati - nisi ut invicem diligatis" (*Rom. XIII, 8*).

E se ciascuno si deve amare perché è uomo come te, tanto più [si devono amare] quelli che sono cristiani (*Gal. VI, 10*);

- e tanto più quelli che vogliono vivere bene e vogliono diventare buoni cristiani;
- e tanto più i domestici. [S-116]

11. In questo Comandamento tu sei tenuto ad avere buona cura dei tuoi domestici. Diceva Paolo: "Qui curam domesticorum non habet, peior est infideli" (*I Tim. V, 8*).

Guarda, Carissimo, quel ricco Epulone: all'inferno aveva cura dei suoi fratelli, acciocché non gli crescesse di più la pena, perché diceva ad Abramo: "Mitte Lazarum etc." (*Lc. XVI, 24*). E tu, se non per altro, almeno per lo stretto giudizio che ti farà Dio, temi di non aver buona cura di tutti gli uomini in quanto tu puoi e con esempi, e con ammonizioni, e con fatti, perché "Unicuique mandavit Deus de proximo suo" (*Eccli. XVII, 12*), e *maxime* di quelli che sono alla tua cura, e *maxime* dei giovani. Vuoi tu esser peggiore di quel ricco Epulone?

Conclusione

Concludi adunque, Carissimo, e di: la carità di Dio è necessaria a voler andare a Dio,

- perché senza di quella né eloquenza, né scienza, né profezia, né fede e [S-117] neanche l'elemosina, e neppure il martirio vale niente;

- perché il Figliuolo di Dio è venuto ad umanarsi per insegnarci quella;

- e il mezzo dell'amor di Dio è l'amore del prossimo.

Perciò voglio acquistare questo amore, che consegirò osservando principalmente questo quarto Comandamento, e non essendo ingrato ai miei benefattori, anzi stimandomi debitore di tutti; a tutti mi sottometterò, e mi umilierò, e mi concorderò con ognuno (= *andrò d'accordo con tutti*), acciocché Dio per sua bontà mi accenda il cuore: [Dio], il quale suole abitare nei luoghi bassi e quieti: "Quia in pace factus est locus eius et habitatio eius in Sion" (*Ps. LXXV, 3*).

Amen. [S-118]

SERMONE V

Sul Quinto Comandamento

S C H E M A

*Il Sermone, essendo mutilo, si arresta al
primo punto della Parte Dogmatica*

Natura delle passioni.

1. In se stesse sono buone, perché naturali e create da Dio.
2. Possono avere effetti buoni:
 - *l'esempio di Cristo e dei Santi,*
 - *esempi dell'Antico Testamento.*
3. Possono avere effetti cattivi:
 - *esempi della Scrittura ;*
 - *l'ira.*
4. Sono soggette al libero arbitrio dell'uomo, che
 - *può scegliere fra bene e male;*
 - *può convertire in bene anche il male.*
5. Prima conclusione parziale. [S-120]

IC. XC. +

DEL QUINTO PRECETTO

Natura delle passioni

Carissimi:

1. Le passioni e inclinazioni naturali, quanto a sé - come tristezza, gaudio, ira e amore ecc. - ritrovarsi comunemente in tutti gli uomini l'esperienza quotidiana lo dimostra; e - attribuendosi e tenendosi per naturali e da essa natura procedere quello che nella maggior parte e comunemente si vede essere in qualunque generazione di creature - o maligno sarebbe o ignorante chi dicesse le predette inclinazioni e passioni essere male e cattive; perché, essendo naturali e per conseguenza da Dio, incolperebbe esso Autore: la qual cosa niuno, se non audace, temerario e grossolano, ardirebbe di dire.

Che la Bontà stessa volesse il male, che l'Abisso della sapienza non sapesse, che l'Onnipotenza mancasse, non può entrare nell'immaginazione di creatura che abbia senso e cognizione. [S-121]

Il padre dà ai figliuoli del pane, e non una pietra; dà loro dei pesci, e non serpenti (*Mt. VII, 9 ss.*). E Dio che ha fatto i cieli e l'universo per l'uomo, ed esso uomo ad immagine e similitudine sua (*Gen. I, 27*) e beatificabile, ed inoltre ha mandato il Figliuol suo per salute di quello, in similitudine di servo (*Phil. II, 7*), e dato alla crudele morte in cambio dell'uomo (*Rom. VIII, 32*); - e poi darebbe, anzi inserirebbe in esso uomo il principio del male e la rovina e la morte? Niuno, se non pazzo, crederebbe questo.

E manco [crederebbe] che Colui che insegna ad ogni uomo la scienza (*Ps. XCIII, 10*) e lo illumina, Lui per se stesso fallasse (= *sbagliasse*) e non sapesse condurre l'opera sua alla perfezione.

E forse non lo può? Se ha potuto risuscitare i morti, illuminare i ciechi, ed alla voce del nome suo sottomettere e incurvare ogni creatura celeste, terrestre ed infernale (*Phil. II, 10*); perciò non si può dire le predette inclinazioni essere male. [S-122]

2. Vuoi tu credere questo, Carissimo? E' comune sentenza e parlar volgare che i primi moti non sono in potestà dell'uomo; anzi, questo è uno scudo ai viziosi. E se questi fossero mali, l'uomo non meriterebbe né pena, né lode e premio. Chi fu mai [con]dannato per questo, che gustando un cibo buono e ben condito sentisse dilettazione? Che

ripresentandosi un grandissimo pericolo e rovina, non si smarrisce, ovvero [con]tristasse a quel primo tratto? Bene è lodato, se ha così mortificata la carne sua, che anche quei primi moti non gli accadono più, o rare volte.

E di quello che segue ai primi moti, ora è lodato, ora è vituperato, a seconda dell'effetto buono ovvero malo. Fu lodato Cristo che, vedendo quella povera madre vedova e orbata (= *privata*) del suo figliuolo della città di Naim, si rattristò e si mosse a compassione (*Lc. VII, 13*); e lo stesso [accadde] del lutto e pianto di quelle sue care figliuole e meschine sorelle di Lazzaro, cioè di Maria Maddalena e di Marta, alla gramezza (= *afflizione*) delle quali pianse (*Jo. XI, 33*). Pianse [S-123] ancora sopra la rovina di Gerusalemme (*Lc. XIX, 42*). E in più, non ebbe egli misericordia di quei poveri che lo seguivano, acciocché non perissero di fame? (*Mc. VIII, 2*).

E di questo, chi lo potrebbe vituperare? Niuno. Merita commendazione l'allegrezza di Zaccheo nel ricevere il suo Redentore, il quale tanto umanamente si era da sé invitato in casa sua (*Lc. XIX, 5*). E quel padre di famiglia, che ricevette il figliuol prodigo, non disse egli: "*Oportebat gaudere, perché l'avevo perso, ed ora l'ho ritrovato: perierat, et inventus est*"? (*Lc. XV, 32*).

Chi non commenda Nostro Signore, quando pigliò quelle corde e fece il flagello, col quale scacciò quegli scribi e farisei? Dice l'Evangelista: "Si ricordarono i Discepoli che il Profeta (*Ps. LXVIII, 10*), parlando di Cristo, scrisse: Lo zelo della casa tua mi ha consunto e mangiato" (*Jo. II, 15*). E chi non loda il Santo Autore della nostra salute, quando acerbamente riprendeva quei medesimi scribi e farisei? (*Mt. XXIII, 13 ss*). [S-124]

E così discorrendo (= *passando in rassegna*), Carissimo, le gesta di Cristo e dei Santi, ritroveresti infiniti esempi da esser lodati, nei quali erano esercitate le passioni ad onore e lode di Dio e degli uomini, e ad utilità o comune o propria.

Fu lodato Finees, il quale - vedendo il popolo aver prevaricato nel deserto - fece la vendetta di Dio, uccidendo i prevaricatori (*Nu. XXV, 8*). Fu commendato Mosè, quando uccise quell'egiziano che opprimeva uno dei figliuoli d'Israele (*Ex. II, 12*). Fu esaltato Saul - quando, intendendo la novella dell'assedio (= *assedio*) di quelli di Naas Galaat - mosso dallo Spirito, cavò la spada dal fodero e, dividendo un bue in mezzo, disse: "Chi non mi seguirà ecc." (*I Reg. XI, 7*).

E qual cosa fu più celebrata dell'ira di Davide, quando, deriso dai figliuoli di Jemini e volendo i figliuoli di Sarvia fare le vendette sue, disse irato contro l'ira di quei figliuoli di Sarvia: "Quid mihi et vobis, filii Sarviae, etc.? Si etc., quanto magis filii Jemini, etc.?" (*2 Reg. XVI, 10 ss.*). [S-125]

E quello che si è mostrato, Carissimo, nelle predette passioni, si potrebbe manifestare nelle altre.

3. Per il contrario, considera e troverai da quelle medesime passioni procedere mali effetti.

Non è vituperabile la tristezza di Giuda, dalla quale nacque la disperazione (*Mt. XXVII, 3*) e di Caino similmente (*Gen. IV, 13*) e la tristezza del secolo, "la quale - dice l'Apostolo - opera la morte"? (*2 Cor. VII, 10*). E' piena di ogni confusione la letizia di coloro dei quali parla il Profeta: "Laetantur cum male fecerint etc." (*Prov. II, 14*), ed ancora di chiunque si diffonde e perde nelle delizie, nelle voluttà della carne, nell'amore della roba e in ogni cosa terrena.

Anzi, le consolazioni spirituali - che l'uomo con ogni sollecitudine deve cercare d'avere - si devono pigliare con discrezione, perché, oltre che fanno uscire l'uomo in molte inezie, lo fanno *etiam* incorrere in alcune cose perniciose. Dove (= *per cui*) diceva il Savio: "Cum consilio vinum bibe" (*Eccli. XXXI, 36*), cioè [S-126] l'allegrezza spirituale. E in un altro luogo: "Tu hai ritrovato il miele: mangiane a sufficienza, perché, se ne mangiassi troppo, ti farebbe vomitare" (*Prov. XXV, 16*).

Questo non dico, Carissimo, per te; adesso tu non m'intendi; in un altro tempo tu capirai il mio parlare. Per cui cerca pure di rallegrarti in Dio quanto tu puoi (*Phil. IV, 4*), e beati quelli che giubilano nello spirito e nel cuore loro! E Dio vi conceda di gustare una [buona] volta quel vero gaudium interiore. Amen. Dio lo faccia.

Dalla passione dell'ira quanti mali seguano, io lo voglio lasciare alla tua considerazione, perché sono infiniti. Ti basti, per adesso, [questo]:

- l'ira ti separa dalla contemplazione di Dio;
- ti rovina la vita corporale e spirituale insieme;
- ti fa diventare imprudente, dato che - secondo l'estimazione degli uomini - fossi il più savio del mondo, perché "l'ira perde i prudenti";
- non ti lascia serbare i debiti governi della giustizia, perché [S-127] "l'ira dell'uomo non opera la giustizia di Dio", dice Giacomo apostolo (*Jac. I, 20*).

Che più? Ti spoglia della gravità *etiam* civile, del discorso naturale, perché "l'uomo iracundo opera senza consiglio". Di in breve: ti fa povero d'ogni virtù e schiavo di tutti i vizi, e un vasello pieno di perturbazione.

Tu vedi adunque, Carissimo, di quanti mali sia causa l'ira. E quello che tu vedi in questa passione, discorri da te stesso nell'appetito dell'eccellenza, nell'amore della roba, nel desiderio della carne, nell'incentivo della gola ed altre passioni, e apertamente conoscerai la rovina che portano, quando sono mal governate.

Di adunque, Carissimo: queste passioni, in sé, sono buone, e si possono adoperare in bene ed in male, secondo ancora (= *come anche*) la roba e la sapienza: per cui, come la roba e la sapienza non si possono chiamare male, così ancora le inclinazioni naturali.

1. Forse che, Carissimo, non è in potestà dell'uomo il poterle governare [S-128] secondo che gli pare? Le può veramente governare oltre i primi moti, i quali ancora - se vuole - li può sminuire e smorzare in tal modo, che poco danno facciano a quelli che sono savi e stanno sempre svecchiati (= *con gli occhi aperti*).

Anzi, è tanta l'eccellenza del libero arbitrio, mediante la grazia di Dio, che l'uomo può diventare e demonio e Dio, secondo che gli pare. Diceva Dio per [bocca di] Davide profeta: "Io ho detto: voi siete Dei e figliuoli dell'Eccelso" (*Ps. LXXXI, 6*); ed infinite volte i nostri Santi sono stati chiamati e riputati essere dei in carne, come Paolo, quando gettò il serpente nel fuoco (*Act. XXVIII, 5-6*); [come] Giuda e Simone, quando per la presenza loro gli oracoli dei demoni non potevano dar risposta; e a mille altri Santi questo è accaduto.

Fu peggio che un demonio Faraone, e quell'Antioco che fece tanti mali (*I Mach. VI, 12*), e infiniti altri uomini, come fu ancora Simon Mago (*Act. VIII, 9 ss.*) e [come] sarà ancora l'anticristo, il quale vorrà estollersi oltre e sopra Dio, tanta sarà la sua malizia e perversità! [S-129]

Oh, miseria e felicità degli uomini, se la conoscono: perché in loro potestà è di diventare buoni e mali, secondo che loro pare! Questo ti disse Dio apertamente, quando diceva del giusto, che, se si partirà dalla via sua buona e diventerà cattivo, sarà giudicato in quello; e per il contrario, del cattivo [diceva che], se si convertirà dalla via sua mala e opererà bene, gli sarà usata misericordia e perdonato (*Ez. XXXIII, 18-19*). E quando dice la Scrittura: "Ecco il fuoco e l'acqua: stendi la mano dove ti pare" (*Eccli. XV, 17*); e "Fece Dio l'uomo diritto" (*Eccl. VII, 30*) e "Lo lasciò in mano del suo consiglio" (*Eccli. XV, 14*).

In figura ti dimostrò il medesimo la medesima Scrittura, quando dice di Abramo che disse a Loth: "Guarda, se tu pigli la banda destra, io piglierò la sinistra; e se la sinistra, io la destra" (*Gen. XIII, 8-9*). E in questa figura non solo ti mostra essere in tua potestà di eleggerti il male ed il bene, anzi ancora una cosa di più, che è questa, Carissimo: che in tua potestà è collocato di fare che il male ti sia utile e proficuo. [S-130]

2. Oh, meraviglia della stupenda arte delle cose fatte da Dio! L'uomo è tale, che con la libertà del suo animo può fare che il male gli sia bene.

Questo te lo disse Paolo: "Omnia cooperantur in bonum his, qui in propositum vocati sunt sancti" (*Rom. VIII, 28*); ed il medesimo ti disse che dobbiamo andare per la via di mezzo e, secondo il detto del Savio, che non dobbiamo declinare né dalla destra né dalla sinistra (*Prov. IV, 27*); e più disse Paolo: "Andate per le armi della giustizia *et a dextris et a sinistris* e, come egli disse, *per infamiam et bonam famam, ut seductores et veraces, ut cogniti et incogniti, etc.*" (*2 Cor. VI, 7*).

E in più, dai peccati già commessi o dai beni omessi, l'uomo ne cava una profonda cognizione della viltà e miseria sua, per la quale non si reputa degno di vivere, manco poi di fare cosa grata a Dio; dalla quale estimazione nasce una profondissima umiltà, la quale, di quanta utilità sia, lo sanno [coloro] che hanno in se medesimi questa virtù.

Ti pare che giovasse l'amicizia del mondo [S-131] ad Antonio, il quale per quella - essendo frequentato da tutti per amarlo (= *giacché lo amavano*) per la sua gran fama che aveva di santità - fuggì in altri luoghi con alcuni monaci, ed ivi fecero mirabilissimo profitto? Secondo che, per il contrario, l'inimicizia ed odio degli uomini fece fuggire Paolo, primo eremita, nel deserto: il che fu causa della salute sua e di molti altri.

E chi volesse discorrere in che modo il bene e il male giovi agli amici di Dio, oggi (anche se fossero cento oggi) non basterebbe a questo parlare.

Conclusione

Concludi adunque, Carissimo:

- se tanta è la potestà dell'uomo, che cava utilità *etiam* dal male;
- e se le passioni sono tali, che alcuni le hanno esercitate in bene, ed alcuni in male;
- ed inoltre se sono da Dio;

chi è quello così pazzo, che non voglia tenere per certo che [le passioni] sono nell'uomo per sua grande utilità, e che il combattere e vincere quelle gli [S-132] sia una gran corona, e non siano date da Dio per il male che porta all'uomo, anzi per il suo gran bene?

In figura di questo, Dio dette ai figliuoli di Israele nella terra di promissione quei suoi nemici, che sempre vinceva e sempre aveva da combattere (*Jos. XXIII, 13*), acciocché in quelli si conoscessero se erano osservatori dei precetti di Dio o no. Così ha fatto Dio delle passioni: le ha poste nell'uomo per utilità sua. Se le vuole mo' (= *ora*) adoperare in male, faccia come vuole: il danno sarà suo.

Vuoi tu vedere, Carissimo, la causa per la quale la Bontà di Dio ha messo nell'uomo le passioni ed inclinazioni naturali, che l'uomo perverte? Ascolta e lo dirò.

SERMONE VI

Sulla Tiepidezza

S C H E M A

- I. *Dio è il nostro fine*. Lo si prova:
 1. Con la Creazione
 2. Con la S. Scrittura
 3. Con l'Incarnazione
 4. Con la storia della Chiesa

- II. *Funzione delle creature nel conseguimento di questo fine*:
 1. Esse ci aiutano
 2. Esse ci possono essere d' ostacolo

- III. *La tiepidezza è il massimo di questi ostacoli*:
 1. Origine ed esistenza della tiepidezza
 2. Cattivi effetti
 3. Rimedi

- IV. *Conclusione* [S-136]

IC. XC. +

DI UNA CAUSA DELLA NEGLIGENZA E TIEPIDEZZA NELLA VIA DI DIO

Sermone primo

Dio è il nostro fine

1. L'uomo, Carissimi, è fatto e posto in questo mondo principalmente e solo acciocché vada a Dio, e tutte le altre cose l'aiutano a questo. E se le creature spirituali, le quali sono anch'esse create per unirsi con Dio, e non perché l'uomo sia il fine loro, sono mandate in ministero e servizio dell'uomo, quanto più si concederà delle corporali, le quali sono redritte (= *indirizzate*) all'uomo, come al suo fine? Dove (= *per cui*) tu vedi alcune di esse servire all'uomo, quali in uso, quali in ministero, quali in buona disposizione e valetudine del corpo. [S-137]

Ma questo non basta loro, ché *etiam* giovano di più alla cognizione dell'uomo, che all'uso ovvero altro ufficio, acciò si compia il detto di Paolo: che le cose invisibili sono conosciute per le visibili (*Rom. I, 20*). L'ordine e la bellezza delle creature, che giova all'uso? Aiuta ben l'intendere, e *maxime* l'eccellenza, la grandezza ed altre virtù che sono in Dio, e Dio stesso.

2. Per questo dicono i Santi che, essendo le creature il Libro che doveva leggere l'uomo per camminare al suo Signore, prima che l'uomo peccasse, questo Libro aveva le lettere belle, fresche, ben formate ed appar[isc]enti. Dopo il peccato dell'uomo, le lettere di questo Libro contrassero una certa imperfezione ed oscurità: e non si cancellarono, no; ma diventarono tutte vecchie, mal leggibili e quasi invisibili.

Ma la Bontà di Dio, la quale non guarda alla malizia nostra, vedendo che l'uomo tanto stentava a leggere il predetto Libro, e quasi mai perveniva alla vera cognizione di Dio, togliendo (= *prendendo*) [S-138] spesso una cosa per un'altra o in altro modo da quello che era fatta, che fece Dio? Fece un altro Libro, cioè il Libro della Scrittura, nella

quale riparò quel primo e gli pose dentro quello di buono che era delle creature; e, cogliendo la perfezione, insegnò a partirsi dall'imperfezione; ed accettando le necessarie, tagliò via le superflue.

3. Vuoi tu vedere, Carissimo, che Dio ha fatto queste creature acciocché andiamo a Lui? Anche nei particolari benefici che ha fatto alla generazione umana - come nei benefici della Riparazione umana - quasi sempre li ha manifestati sotto qualche velame sensibile: tanto che anche le apparizioni degli Angeli erano sotto similitudine di qualche creatura, o dell'uomo o d'altra, secondo che era espediente. E questo ha fatto acciocché per queste cose, le quali ci sono connaturali e che ognora vediamo, potessimo più facilmente andare a Lui e più continuamente ricordarci di Lui.

Ma non è bastato alla Bontà divina di volere che l'uomo, nella via dell'andare [S-139] a Lui, fosse aiutato dalle creature puramente sensibili; ma inoltre ha voluto che la creatura razionale, sensibile e intelligibile, corporale e spirituale, cioè l'uomo, fosse in aiuto all'altro: tanto che tutti gli uomini, buoni e mali, cooperassero ai predestinati, come fanno ancora gli spiriti così buoni come maledetti.

E per questo tu leggi nella Scrittura le virtù ed eccellenze di tanti Patriarchi e Profeti ed Uomini Santi, quanti furono dal principio del mondo fino a Cristo, acciocché tu li imitassi; e le malizie dei cattivi e le loro punizioni, acciocché tu le fuggissi.

4. E' poco questo?

Non è poco; ma, all'Amore suo immenso, non è stato riputato assai, ché ha voluto ancora - [Egli che è] l'Eternità, la Luce, la Incorruttibilità, l'Abisso di ogni perfezione - congiungersi al tempo, alle tenebre, alla corruzione e alla sentina delle imperfezioni.

Oh, Bontà grande! Oh, inestimabile Carità! Dio farsi uomo! E perché? Per ridurre l'uomo a Dio, per insegnargli la strada, per dargli lume. [S-140]

E poi, come dir potrai che Dio non ti abbia fatto uomo per andare a Lui?

Avendoti dato una cognizione che non si finisce né si può finire in questo mondo, un desiderio inestinguibile di gustare Dio, dello sperimentare la incorruttibilità dello spirito tuo, un continuo scontento in tutte le cose del mondo e un continuo bramare le cose del cielo;

- e in più, averti fatto conoscere il tonitruo e tromba risuonante degli Apostoli, l'acceso desiderio di morte dei Martiri, la chiara notizia e lume dei Confessori, la fermezza dei Vergini e Continenti;

- ed inoltre, aver visto l'effetto della Passione di Cristo e della Vita dei Santi: avere - dico - visto la conversione del mondo sotto la Legge Cristiana;

- e in particolare tu, che sei nato cristiano, nato in questo paese fedele, nato in questo luogo e tempo - luogo della felicità, tempo della promessa della rinnovazione (= *promessa di riforma*) degli uomini e delle donne e poi chiamato particolarmente alla cognizione di te stesso, al disprezzo del mondo, al vincere te medesimo, a congregarti in questo luogo, e [S-141] in più ornato di molti altri doni da Dio;

- come negherai di non esser fatto solamente per andare a Dio? Sarebbe una gran cecità, se tu non riconoscessi di esser fatto per questo: acciocché cammini a Dio.

Ma guarda, Carissimo, non pervertischi (= *di non snaturare*) questo, come moltissime fiato (= *volte*) hai fatto e fai.

Concludi adunque: che Dio ha fatto il tutto per l'uomo; e l'uomo per Dio; e così la creatura sensibile, acciocché sia una via all'uomo di andare al suo Signore.

*Funzione delle creature
nel conseguimento del Fine*

1. Tu intendi, Carissimo; ma guarda di non inciampare, perché dice la Scrittura che Dio ha fatto le creature in trabucchetto degli insipienti (*Sap. XIV, 11*). Piglia adunque il buono e lascia il cattivo.

Qual'è adunque il buono delle creature? E' la perfezione loro; il cattivo è l'imperfezione. Perciò attaccati alla perfezione [S-142] delle creature e separati dalla loro imperfezione.

Guarda, Carissimo: se vuoi conoscere Dio, dicono i Santi che si può conoscere per una via, cioè la "via della separazione", togliendo (= *prendendo*) ciascuna creatura e la sua perfezione, e separando Dio da loro e da ogni loro imperfezione, e dicendo: "Dio non è questo né quello, ma una cosa più eccellente. Dio non è prudente; ma la Prudenza per se stessa; Dio non è bene particolare né finito, ma universale ed infinito; Dio non è una sola perfezione, ma ogni perfezione senza alcuna imperfezione: tutto buono, tutto savio, tutto onnipotente, tutto perfetto, ecc."

Così, Carissimo, tu che vuoi osservare il comandamento di Cristo che dice: "Estote perfecti sicut et Pater vester coelestis perfectus est" (*Mt. V, 48*), ti è necessario per quella via in cui vai nella cognizione di Dio, - cioè per la via della rimozione, per la via della separazione - che così volendo diventare buono e perfetto secondo questo stato, vada per la separazione e rimozione da tutte le creature, da te stesso, da ogni difetto. [S-143]

2. Vuoi tu comprendere questo? Tu sai che il finito non ha proporzione con l'Infinito, la tenebra con la Luce, l'instabilità con la Fermezza, ecc.

E come potrà stare che l'uomo abbia affetto all'uno e all'altro? E' impossibile, per certo. Pertanto è necessario che l'uomo vada per l'odio di tutte le creature e di ogni cosa all'amore di Dio.

Conosci questo, Carissimo: che il popolo di Israele non potè avere la terra della promessa fintantoché non fu uscito dall'Egitto; e non potè avere la manna, fintantoché non fu consumata quella poca farina [che] si erano portata seco nel deserto (*Ex XVI, 3 ss.*).

E nell'Evangelo quello che aveva condotto donna (= *preso moglie*), che aveva comprato i buoi e li voleva provare, che aveva comprato una possessione e la voleva vedere, non entrarono alle nozze (*Lc. XIV, 16 ss.*).

E ad Abramo, che disse Dio? "Esci dal terra tua, dalla casa tua, dalla cognazione tua, ecc." (*Gen. XII, 1*).

E Davide: "Divitiae si affluant, nolite cor apponere" (*Ps. LXI, 11*). [S-144]

E quello che si dice della roba, si dice di ogni altra cosa così spirituale come corporale, dove (= *per cui*) se gli Apostoli dovettero ricevere lo Spirito Santo, fu necessaria la dipartita di Cristo dal mondo: "Si autem non abiero, Paracletus non veniet ad vos" (*Jo. XVI, 7*).

Sicché, se le cose sensibili, fatte e date da Dio ed esteriori a te, ti impedissero di andare a Dio, pensa che farai tu medesimo, perché "Niuno - come dice Crisostomo - *laeditur, nisi a seipso*" (*P.G. XXVIII, 459*).

E se le cose buone e spirituali moltissime fiate ti ritardano da Dio, pensa che effetto faranno i vizi e i mali abiti che hai! Perciò toglì via ogni cosa, acciò abbi Dio, che è ogni cosa. Va libero a Dio, e non ti attaccare a cosa alcuna, ma corri "*per infamiam et bonam famam* (*2 Cor. VI, 8*), per l'abbondanza e la penuria, *in frigore et nuditate* (*2. Cor. XI, 27*), *ut seductores et veraces*, etc." (*2 Cor. VI, 8*).

E acciocché tu deponga ogni peso, Cristo ti invita con quelle parole: "Venite a me, voi tutti che siete affaticati e carichi, [S-145] e io vi reficierò" (= *ristorerò*). (*Mt. XI, 28*). E prima ti aveva invitato con l'esempio, rimuovendo da sé ogni bene temporale ed abbracciando l'estrema povertà, fuggendo gli onori e desiderando e stringendo gli obbrobrii, lasciando le consolazioni così spirituali come temporali, e prendendo ogni desolazione e derelizione (= *abbandono*), e non solo dalle creature, ma dal Padre suo (*Mt. XXVII, 46*) per utilità nostra.

E se Lui è andato per quella strada, crediamo forse noi di andare per un'altra? "Levati, adunque, tu che dormi, e Cristo ti illuminerà" (*Eph. V, 14*); andate a Dio e sarete illuminati, e così non sarete confusi" (*Ps. XXXIII 6*).

Pertanto concludi che ogni cosa è fatta e ti è data per andare a Dio, e questo per la via della separazione e rimozione da quella, ricevendo il frutto e l'uso e lasciando l'affetto. E a far questo ti è necessario un gran fervore, acciocché tu ti allontani da ogni cosa e più da te medesimo, e più da ogni tuo intrinseco, cioè dai mali abiti. Ma misero te, che la tiepidezza e negligenza ti ritrae da questo: e [S-146] perciò ti è bisogno ancora il separarti da essa tiepidezza e negligenza nella via di Dio.

La tiepidezza, massimo degli ostacoli

1. "Oh! - mi dirai, Carissimo - quel male si può guarire, la cui radice e causa sono conosciute; ma questa tiepidezza in me, dove nasca, non lo so!".

Vuoi tu intendere il suo nascimento? (= *origine*). Sono una di tre cause, ovvero tutte e tre insieme. Per adesso te ne toccherò una.

Dicono alcuni: "Non è necessario fare tanto bene, né tante cose: alcune cose sono di necessità; altre di consiglio e sovrabbondanti e non di necessità. Tanto pregare, tanto umiliarsi, tanto macerarsi, dar via il proprio ai poveri e tanto sopraffare (= *strafare*) nelle cose dello spirito: non è necessario!".

Oh, poveri meschini che siamo! E' ben vero che alcune cose sono di precetto e alcune di consiglio. Disse Cristo a colui che domandava che cosa avesse a fare acciò entrasse in Paradiso, disse - dico [S-147] -: "Osserva i Comandamenti". E protestando egli che li aveva osservati dalla sua gioventù, gli aggiunse: "Si vis perfectus [esse], vade et vende etc." (*Mt. XIX, 16*). Ancora disse Cristo: "Quidam sunt eunuchi qui se castraverunt propter regnum Dei", e *statim* disse: "Qui potest capere, capiat" (*Mt. XIX, 12*). E Paolo, parlando di Verginità, disse: "Consilium do etc." (*I Cor. VII, 25*). E da queste cose si ricava quella distinzione.

Ma vuoi tu sapere perché è ritrovato tal modo di distinguere? E' stato ritrovato per rimuovere la tiepidezza. In che modo? Odi.

Alcuni, vedendo una tanta perfezione quanta ricerca la Vita Cristiana, una tanta diligenza di pensieri e custodia del cuore, una tanta taciturnità nel parlare, tanta austerità nel vivere e tanta modestia in tutto il conversare, si smarrivano e si perdevano d'animo di mai poter fare cosa buona e di mai poter arrivare a una tale perfezione. Il che vedendo i Santi, fecero questa distinzione: acciocché, inanimati (= *incoraggiati*), incominciassero ad operare; [S-148] e poi, firmati (= *stabilizzati*) alquanto, pian piano ascendessero alla perfezione.

Così diceva Paolo a Festo: che lo desiderava essere cristiano, [ma] senza quelle sue catene, che tanto predicava (*Act. XXVI, 29*). Deh, Paolo! Se le tue catene sono tanto eccellenti, perché vorresti tu che Festo fosse cristiano senza quelle? Quasi rispondesse Paolo: "Lascialo incominciare questo, che poi ancora non temerà le catene!".

E Cristo invitò Zaccheo a riceverlo in casa sua, e non a dispensare il suo [patrimonio]; e nondimeno Zaccheo, avendo ricevuto in casa Cristo, ancora rese quello d'altri e diede del suo (*Lc. XIX, 8*).

Cristo perdonò a Maddalena (*Lc. VII, 50*), ed ella lo seguiva (*Mc. XV, 40*). E non le disse che facesse penitenza e che vendesse il suo e lo distribuisse ai poveri; eppure, ella fece penitenza e dette il suo ai poveri.

Sicché, incomincia pure a far bene, che di necessità andrai più avanti e diventerai migliore. [S-149]

2. Questa distinzione (secondo che hai inteso) fu ritrovata per rimuovere la tiepidezza e negligenza nella via di Dio, e adesso dà a molti causa di tiepidezza e negligenza. Sai tu perché? Perché, non giudicando necessarie quelle cose, se le tranno da po (= *gettano dietro*) le spalle, e non si curano di osservarle, e pian piano si intiepidiscono e dicono: "Basta! Purché mi salvi e osservi i comandamenti di Dio, purché salvi l'anima mia, basta: non mi curo di tanta santità!".

Poveretti! Non vedono in quanto pericolo sono - non osservando i consigli - di non osservare ancora i comandamenti. Guarda l'esperienza. Quelli che si comunicano e confessano una volta all'anno e dicono: "A che tanto confessarsi? Mi basta il confessarmi una volta all'anno!", guarda questi tali: li troverai cascare in bestemmie e in altri peccati mortali. Ma quelli che si comunicano spesso, non sono in questo pericolo; perché non cascano sì spesso e si rilevano più presto (*P. L. XXXIII, 201*).

Similiter, quello che non si cura di vivere delle sue oneste entrate, ma vuole [S-150] guadagnare e diventare ricco, ovvero almeno ha tanta paura che non gli manchi [il necessario], discorri che, non volendo cascare in avere roba d'altri, pure ne ha, e vi corre per quella sua sottigliezza e troppa diligenza. Così è in mille altre cose.

3. Perciò concludi e dì: chi vuol fuggire il pericolo di non cascare contro i precetti, è necessario che osservi i consigli. E chi ti dice questo? Io? No, no, ma Salomone. Diceva egli: "Chi si dimentica delle cose piccole, casca nelle grandi" (*Eccli. XIX, 1*).

Vuoi tu non cascare nell'acqua? Non le andare d'appresso.

Vuoi tu non rompere (= *trasgredire*) i precetti? Osserva i consigli.

Vuoi tu non far peccati mortali? Fuggi i veniali.

Vuoi tu ancora fuggire i veniali? Lascia qualche cosa lecita e concessa. Come (= *per esempio*): vuoi tu non peccare nel mangiare per sensualità di gola, che è forse veniale? Lascia qualche cosa dilettevole e concessa.

Orsù, tu intendi che quello che era [S-151] stato ritrovato per rimuovere la tiepidezza, ad alcuni è stato causa di quella.

Conclusione

Concludi mo' e dì:

- che tutte le cose ti sono state date acciò ti siano una via di andare a Dio;

- e ti è necessario camminare per la via della separazione e *maxime* dalla tiepidezza;

- e potissimo (= *assolutamente*) tu devi guardarti [bene] dal dire: "Io non voglio far tanto bene", perché così facendo tu stai in pericolo, e poi tu confondi e togli via (= *affievolisci*) l'istinto naturale, il quale fa quanto può.

Dimmi: desideri tu [solo] una parte di sanità, o tutta? Tanta roba, o quanta ne potresti avere e anche non avere? Tante lettere, e non di più? E così negli altri tuoi desideri.

Ognuno desidera il fine quanto può. Il fine della volontà tua è il bene, e perciò infinitamente lo desideri, e non con termine (= *limite*).

Oh, meschino! Dio non ha abbandonato tutta la roba, tutto l'onore, tutta la [S-152] sanità per te, e - come ha detto Egli - che ha potuto fare, che non abbia fatto? (*Is. V, 4*). E mo' tu vorresti servirlo, amarlo, onorarlo limitatamente, e non di più? Non dir mai più così. Ché, oltre che guasti l'istinto naturale che ti ha dato Dio, oltre che non ricompensi Dio di quello che dovresti, ancora fai cosa pernicioso a te, perché non vai avanti nella via di Dio.

E il non andare avanti nella via di Dio e lo stare fermi, è un ritornare indietro (*P. L. CLXXXII, 587*).

Sai come l'è? E' come l'acqua del mare, la quale mai non sta ferma, ma sei ore fluisce e sei rifluisce, e non si può dire che stia calda.

Così l'uomo nella vita spirituale: o cresce per virtù, o - non crescendo - rimane in vizio, e così si è partito dalla virtù ed è tornato indietro.

Questo argomento doveva essere dallo Zaccaria trattato in tre diversi sermoni, come chiaramente dice il sottotitolo: "Sermone primo" e la pagina 147. Nel ms. autografo seguono tre fogli in bianco (44 r - 46 v), coi quali termina il codice. [S-153]

SERMONE VII

Allocuzione

del 4 ottobre 1534

S C H E M A

1. *Le persecuzioni nostre sono state predette da Cristo*
2. *Il nostro atteggiamento di fronte ai persecutori*
3. *Vantaggi della pazienza*
4. *L'esempio di Gesù Cristo e di S. Paolo*
5. *Per vocazione noi partecipiamo ai patimenti di Cristo*
6. *Il modello presentato dalla Liturgia del giorno:
S. Francesco d'Assisi*
7. *Conclusione:*
S. Paolo nostro Padre e Guida.
 - additandoci il Crocifisso (*Hebr. XVIII, 24*)
 - ci insegna come imitarlo (*2 Cor. VI, 4*)
 - e ci invita alla fedeltà [**S-156**]

[IC. XC. +]

**ESORTAZIONE
ALLA CONFIDENZA IN DIO
E ALL'IMITAZIONE
DI GESU' CRISTO**

"Nos stulti propter Christum" (*1 Cor. IV, 10*), diceva di sé e degli altri Apostoli e loro seguaci l'incomparabile Paolo, duce e patrono nostro.

1. Non è dunque da meravigliarsi, nè da temere, Fratelli Carissimi, se ora ci travagliano le varie insidie della diabolica fraude, ovvero gli assalti aperti e le calunnie degli uomini del mondo.

Poiché "Non est discipulus super magistrum" (*Mt. X, 24*), "Neque servus maior domino suo" (*Jo. XV, 20; XIII, 16*).

Diceva il Maestro e Signore nostro: "Si me persecuti sunt, et vos persequentur" (*Jo. XV, 20*).

Il mondo non può non odiarvi: "Si de mundo essetis, mundus quod suum esset diligeret" (*Jo. XV, 19; XVII, 14*). [**S-157**]

"Beati estis; cum maledixerint vobis et persecuti fuerint, et dixerint omne malum adversum vos, mentientes propter me. Gaudete et exsultate, quoniam merces vestra copiosa est in coelis" (*Mt. V, 11-12*).

Queste e simili cose, come voi ben sapete, il nostro Salvatore e celeste Maestro ci predisse dover avvenire, perché noi non ce ne meravigliassimo come di cose nuove e inaspettate; e ce lo confermò ancora col suo esempio, acciocché non temessimo di sostenerle ovvero subirle, quasi fossero intollerabili.

2. Pertanto coloro che ci perseguitano mentre fanno male a se stessi, perché provocano contro di sé l'ira di Dio, fanno però bene a noi, perché ci accrescono la corona dell'eterna gloria.

Noi adunque, invece di odiarli e detestarli, dobbiamo compiangere e amarli. Anzi, dobbiamo pregare per loro (*Mt. V, 44*), e, come ammonisce l'Apostolo nostro, non "vinci a malo, sed vincere in bono malo" (*Rom. XII, 21*); e così accumulare sul loro capo i benefici della nostra pietà, come carboni di ardente carità [**S-158**] (*Rom. XII, 20*); acciocché essi, vedendo la nostra pazienza e la nostra bontà, restino confusi della malvagità loro, e infine, pentiti, si accendano ad amare Iddio.

3. Quanto a noi, Dio nella sua misericordia ci ha tolti dal mondo, benché indegni, acciocché - a Lui servendo - passiamo di virtù in virtù (*Ps. LXXXIII, 8*), e nella pazienza riportiamo abbondanti frutti di carità, gloriandoci "non solum in spe gloriae filiorum Dei, sed etiam in tribulationibus: scientes quod tribulatio patientiam operatur, patientia autem probationem, probatio vero spem; spes autem non confundit" (*Rom. V, 2-5*).

4. Ma che gran cosa o qual meraviglia è questa, o Fratelli, che il mondo ci disprezzi e ci perseguiti come stolti per Cristo?

Lo stesso Cristo, Figlio e Sapienza di Dio (*1 Cor. I, 30*), ha voluto per nostro amore essere ritenuto stolto, esser deriso e disprezzato.

Anche l'Apostolo predetto, quel sapientissimo Dottore delle genti, propone sé e gli altri Apostoli come esempio d'irrisione, [S-159] quando dice: "Nos stulti propter Christum" (*1 Cor. IV, 10*); "Persecutionem patimur, et sustinemus; blasphemamur et obsecramus" (*1 Cor. IV, 12-13*).

Pertanto, siamo noi forse più sapienti degli Apostoli? Siamo forse, o crediamo di essere, più privilegiati di Cristo? Vi è tra noi alcuno che si pensa di esser sapiente? Me se alcuno è sapiente a questo modo, "stultus fiat, ut sit sapiens" (*1 Cor. III, 18*).

5. "Videte vocationem vestram, Fratres - vi dirò con le parole dell'Apostolo - quia non multi sapientes secundum carnem, non multi potentes, non multi nobiles: sed quae stulta sunt mundi elegit Deus, ut confundat sapientes; et infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia; et ignobilia mundi, et contemptibilia elegit Deus, et ea quae non sunt, ut ea quae sunt destrueret" (*1 Cor. I, 26-28*).

Considerate, dico, la vostra Vocazione, Fratelli Carissimi! Se noi vorremo bene esaminarla, riconosceremo facilmente ciò che essa ricerca da noi. Da noi, che abbiamo incominciato a seguire, benché da [S-160] lontano, le vestigia dei Santi Apostoli e degli altri Cavalieri di Cristo.

La nostra Vocazione è che non ricusiamo di partecipare ai loro patimenti, sopportando queste prove di virtù, assai più leggere delle loro.

E, come un tempo la Chiesa Cattolica, benché travagliata da fierissime persecuzioni, non veniva meno, ma cresceva ogni dì più, così questo suo piccolo membro (*la nostra Congregazione*) non sarà distrutta dalle ingiurie, ma, se resisteremo, aumenterà; e diventerà più forte, benché numerosi guai la opprimano.

6. Per questa via i Santi Martiri e gloriosi Confessori, e tutti i Santi di Dio, passando attraverso il fuoco e l'acqua (*Ps. LXV, 12*), pervennero al cielo. "Et omnes qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur" (*2 Tim. III, 12*).

Guardiamo, per tacere degli altri, il solo San Francesco, del quale oggi celebriamo la festa, "ut imitari non pigeat quod celebrare delectat" (*P. L. XXXIX, 2161*). [S-161]

In lui, come in uno specchio, risplende un chiarissimo esempio di cristiana pietà, di profonda umiltà e soprattutto di ardentissima carità. Come fu pronto a patire obbrobrii! Quanto forte a trionfare di sé e del mondo! Quanto costante nel tollerare le ingiurie! Quanto lieto nelle irrisioni! Quanto disposto a soffrire qualunque cosa più acerba per amore di Cristo!

Egli riceveva tutti gli scherni come preziosissime margarite inviategli dal cielo: a lui erano più pregevoli le ingiurie che non le lodi! più desiderabile patire per Cristo che godere della felicità del mondo!

Ed ora tanto più alto e più glorioso siede nel cielo, quanto più umile e abietto fu agli occhi suoi e degli altri qui in terra.

Questo Santo, adunque, imitiamo, o Fratelli Carissimi, e non ci sia grave seguire nella nostra vita e nei nostri costumi colui che con religioso culto onoriamo e con lodi esaltiamo.

7. Perciò concludiamo con l'Apostolo: "Per patientiam curramus ad propositum nobis certamen, aspicientes in Auctorem [S-162] fidei et Consummatorem JESUM; qui, proposito sibi gaudio, sustinuit CRUCEM, confusione contempta. Recogitate eum qui talem sustinuit, a peccatoribus adversus semetipsum, contradictionem, ut ne fatigemini, animis vestris deficientes. Nondum enim usque ad sanguinem restitistis adversus peccatum repugnantes" (*Hebr. XII, 1-4*).

- "In omnibus igitur exhibeamus nosmetipsos sicut DEI MINISTROS, in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis, in plagis, in carceribus, in seditionibus, in laboribus, in vigiliis, in ieiuniis, in castitate, in scientia, in longanimitate, per arma iustitiae a dextris et a sinistris; per gloriam et ignobilitatem, per infamiam et bonam famam, ut seductores et veraces" (*2 Cor. VI, 4-8*).

E poiché noi abbiamo scelto per Padre e Guida un tanto Apostolo, e ci gloriamo di essere i suoi seguaci, sforziamoci di osservare in noi la sua dottrina e i suoi esempi. Non sarebbe conveniente che nelle schiere di tanto Duce, siano soldati vili o disertori, né che siano degeneri i Figli di un Padre così glorioso. [S-163]

APPENDICE

SENTENZE SPIRITUALI

di S. Antonio M. Zaccaria
desunte da antichi documenti

OBBEDIENZA

"L'obbedienza è il principale segno dell'umiltà, ed io preferisco esercitarla verso gli altri che esigerla dagli altri, poiché essa è la madre di tutte le virtù e il fondamento sicuro della Congregazione".

(*Jo. A. Gabutijs, "Historia Congr. Clerr. Regg. S. Pauli", p. 74*).

MORTIFICAZIONE

1. Contro le tentazioni e le persecuzioni, Antonio Maria si esercitava nelle macerazioni della carne, nel sopportare il disprezzo e le avversità per Cristo. Ripeteva spesso, in proposito, queste due sentenze:

- "Sapientia non invenitur in terra suaviter viventium" (*Job. XXVIII, 12*).

- "Qui Christi sunt discipuli, carnem suam crucifigere debent cum vitiis et concupiscentiis" (*Gal. V, 24*).

(*Gabuzio, Hist. p. 79*). [S-167]

2. L'altro fondamento che si affaticava a radicare nelle Figliuole dal Signore a lui commesse era il disprezzo del mondo, l'amore alle violenze e alle umiliazioni: ché queste erano le sue proprie parole: "Per amore del Crocifisso"; "Per imitazione del Crocifisso".

E questi erano i vocaboli che andavano per casa: "L'amore del Crocifisso"; "Per imitare il Crocifisso, di grazia, abbracciamo gli obbrobri", ché così imparavano dal loro Padre.

(*Angelica Anonima, Rivivere III p. 73*)

PERSECUZIONI

Il "Liber Capitulum" del 15 maggio 1551 riporta un breve discorso del P. Battista Soresina sul modo di cavar profitto dalle persecuzioni. In esso è citata un'espressione del Santo Fondatore:

"Il Crocifisso vuole manifestarci al mondo per mezzo dell'infamia".

(*Primavera Barnabita, p. 121*) [S-168]

TIEPIDEZZA

Antonio Maria non tollerava che si facesse il proprio dovere per abitudine, con finzione o simulazione, ma esortava sempre i suoi figli a compierlo con sincerità, con fervore e come se fossero impegnati in una continua gara di perfezionamento. Ripeteva in proposito l'esempio della vitella Efraim:

"Non fate le cose a stampa, come la vitella Efraim avvezza a goderli la trebbiatura!" (*Os. X, 11*)

(*Gabuzio, Hist. p. 76*)

APOSTOLATO

1. Antonio Maria, ai convertiti di recente, come unico modello proponeva Gesù Cristo Crocifisso, poiché diceva:

"Gustato semel spiritu, desipit omnis caro. E chi incomincia ad amare Gesù Cristo, più facilmente disprezza la vanità del secolo; e dopo aver rinunciato alle umane comodità, si riveste quasi insensibilmente della migliore forma di cristiana disciplina".

(Gabuzio, Hist. p. 77) [S-169]

2. Avvertiva i suoi fratelli che nel convertire le anime attendessero ad attaccarle a Cristo Crocifisso e che non s'affaticassero molto in altro; perciocché, innamorato che sia uno del Crocifisso, da se stesso poi detesta ed abbatte ogni vanità, delizie superflue e ogni altra cosa repugnante alla buona disciplina cristiana.

("Attestazioni" del P. Soresina, Rivivere, III, p. 92).

3. Un giorno il P. Soresina, dopo la morte di Antonio Maria, vinto dalla pigrizia e forse anche dalla stanchezza, rinviò ad altro tempo la confessione di un malato. La notte seguente, prima di addormentarsi, udì chiaramente la voce a lui ben nota dello Zaccaria:

"Messer Battista, mio buon fratello, dov'è quella carità che ci ha insegnato Paolo nostro? Perché hai trascurato quell'anima?".

(Gabuzio, Hist. p. 76) [S-170]

PREDICAZIONE

Nella predicazione al popolo era ricercatissimo, perché non faceva sfoggio delle sue doti, ma additava l'esempio di Gesù Crocifisso. Ne era tanto consapevole, che ripeteva spessissimo il detto paolino:

"Sermo meus et praedicatio mea non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis (*I Cor. II, 4*), aut in sublimitate sermonis (*I Cor. II, 1*), sed in doctrina spiritus".

(Gabuzio, Hist. p. 76)

UFFICIO DIVINO

Esigeva massima devozione nella recita del Divino Ufficio e ripeteva frequentemente in proposito:

"Maledictus qui facit OPUS DEI negligenter" (*Jer. XLVIII, 10*).

(Gabuzio, Hist. p. 77).

SALUTE FISICA

La delicatezza della sua complessione fisica non lo distoglieva dalle severe mortificazioni; non risparmiava fatica alcuna [S-171] e superava quelle difficoltà che per altri sono causa di rilassamento. Confidando nel divino aiuto, soleva dire con l'Apostolo:

"Omnia possum in Eo qui me confortat" (*Phil. IV, 13*).

(Gabuzio, Hist. p. 80).

DOLCEZZA

E non solo questo benedetto Padre aveva indefessa cura delle anime delle sue figliuole, ma ancora dei corpi e delle cose corporali; le chiamava a sé e con una carità svisceratissima le interrogava:

"Figliuole, di grazia, ditemi se avete bisogno di qualche cosa".

E asseriscono quelle prime Madri che, sebbene occupato in negozi di servizio di Dio e beneficio delle anime, teneva però pensiero che non mancassero loro né scarpe, né pianelle, né altre minuzie. Ed egli stesso voleva provvedere a tutti i bisogni delle figliuole sue, e chiunque di esse a lui ricorresse a qualsivoglia ora, sempre con faccia e parole benigne e soavi le accoglieva.

(Angelica Anonima, Rivivere III, p. 73) [S-172]

SPIRITO PROFETICO

Antonio Maria si trovava a Guastalla. Un giorno, lungo la riva del Po, si incontrò con un giovane robusto che, impassibile, quasi non curandosi di lui, fissava i suoi occhi spenti nelle onde del fiume. Lo salutò cortesemente e dopo uno sguardo rapido con paterna dolcezza lo ammonì:

"Figliuolo, rientra in te stesso e riapri il cuore tuo alla grazia divina. Tu sai che nulla è più fragile e incerto della vita umana. Il cuore mi dice che Dio ti chiamerà a sé molto più presto di quanto tu possa pensare".

Il giovane, turbato, fece sull'istante la confessione di tutta la sua vita. La sua salute escludeva anche solo il pensiero d'una morte repentina; eppure alcuni giorni dopo morì.

(Gabuzio, Hist. p. 82)

CONTRO IL DEMONIO

Un giovane si presentò un giorno allo Zaccaria, pregandolo di aiutarlo a scacciare uno spirito malefico che da tempo [S-173] infestava la sua casa e che, nonostante i molti rimedi usati, non riusciva ad allontanare. Il Santo, dopo aver umilmente pregato, con fede profonda nel divino aiuto disse:

"Va, Figliuolo, e dì a quel cattivo demonio da parte mia che in nome del Signor nostro Gesù Cristo se ne parta assolutamente da quella casa, e non osi più, d'ora in avanti, essere molesto a te o a chiunque altro".

(Gabuzio, Hist. p. 83)

L'ADDIO ALLA MADRE

Al capezzale di Antonio Maria morente erano presenti il Ven. B. Ferrari, il P. Soresina, il P. Serafino da Fermo, Bonsignor Cacciaguerra, Paola Antonia Negri e la sua piissima madre Antonia Pescaroli. Dopo aver assistito all'amministrazione degli ultimi Sacramenti al Figlio, la Pescaroli scoppiò in pianto diretto. Antonio Maria, distogliendo per un istante gli occhi dal Crocifisso, profeticamente le disse:

"Non piangere, madre carissima; fra poco anche tu potrai godere con me dell'eterna gloria".

(Gabuzio, Hist. p. 73) [S-174]